LA VOCE

COMUNE DI VARESE

Periodico d'informazione sulle attività culturali e ricreative
redatto dai Volontari dell'A.V.A. del C.D.A. di VARESE.

Centro Polivalente Via Maspero, 20 – Varese; sito:www.avavarese.it
Tel 0332/288147 – 0332/286390, fax: 0332 241299, e-mail info@avavarese.it

Numero 254 gennaio 2014

Ciclostilato in proprio dal Servizio Sociale del Comune di Varese per uso interno.

Sommario

Sommario		pag	1
Redazione e Collaboratori		"	3
Editoriale	*Mauro Vallini*	"	3
Com. dell'A.V.A Gara a Scopa d'assi in memoria di Pier Angelo Regazzoni	*A.V.A.*	"	7
Com. dell'A.V.A Soggiorni 2014	*A.V.A.*	"	8
La voce ai lettori: Vacanze a Ripacandida	*Nadia Cecconello (Chicca)*	"	9
La voce ai lettori: L'Ave cantata da un bimbo	*Enrico Robertazzi*	"	12
La voce ai lettori:. Poesia	*Stefano Robertazzi*	"	12
La voce ai lettori: Pomodoro piennolo del Vesuvio	*Lucia Covino*	"	13
La voce ai lettori: Pioggia	*Carlotta Fidanza Cavallasca*	"	13
La voce ai lettori: Un colore solo	*Valerio Giovannini*	"	14
Copertina "Storie di casa nostra"	*Mauro Vallini*	"	15
Le Case e la Casata Perabò (II parte)	*A cura di Mauro Vallini*	"	16
Vetrina delle arti e dei mestieri perduti: (Barbieri, Accalappiacani, Zampognari, Venditori di collane di castagne)	*A cura di Mauro Vallini*	"	20
Un po' di storia d'Italia (28^ parte)	*Giancarlo Campiglio*	"	22
6 gennaio – la Befana	*Giancarlo Elli (ul Selvadigh)*	"	24
La ranza riabilitata	*Giancarlo Elli (ul Selvadigh)*	"	25
Varese negli anni '60: Il Calzaturificio di Varese, Società varesina di ginnastica e scherma, 150° anniversari dell'elevazione di Varese al rango di città	*Giovanni Berengan*	"	26
Natale dai Nonni	*Laura Franzini*	"	28
1943/44 – anni bui nella storia di casa nostra ..	*Franco Pedroletti*	"	29
Varese: un secolo di bellezze e di brutture	*Franco Pedroletti*	"	31
Copertina "Saggi, pensieri e riflessioni"	*Mauro Vallini*	"	33
Riflessioni di Lidia Adelia	*Lidia Adelia Onorato*	"	34
Massime filosofiche	*Laura Franzini*	"	35
Sotto i portici di Varese	*Maria Luisa Henry*	"	36
Natale – le origini	*Miranda Andreina*	"	37
Capodanno ed Epifania	*Giuseppina Guidi Vallini*	"	39
Il treno della memoria	*Ierina Dabalà, (pres. Mauro Vallini)*	"	41

Prodigiosa guarigione	*Rosalia Albano*	"	43
Il ladro di uova	*Franco Pedroletti*	"	44
I protagonisti della musica leggera: Fred Buscaglione un "duro" dal cuore tenero ...	*A cura di Maria Luisa Henry*	"	46
Ricette di felicità	*Giuseppina Guidi Vallini*	"	48
Copertina "L'angolo della poesia"	*Mauro Vallini*	"	49
Coreografia di un dubbio	*Alba Rattaggi*	"	49
Poesie di Maria Luisa: (Il risveglio; Luce)	*Maria Luisa Henry*	"	50
Poesie di Lidia Adelia: (Fenomeno divino; Nevicata; Speranza)	*Lidia Adelia Onorato*	"	51
Poesie di Giampiero: (Inverno; L'inverno)	*Giampiero Broggini*	"	52
Fignano ed il suo fontanone	*Giancarlo Elli (ul Selvadigh)*	"	53
Sul Nilo	*Luciana Malesani*	"	54
Poesie di Luciano (Brindisi; Primo giorno dell'anno)	*Luciano Curagi*	"	55
Parigi	*Silvana Cola*	"	57
Binario 21	*Renato Franchi pres. Mauro Vallini*	"	58
Copertina "Gocce di scienze"	*Mauro Vallini*	"	59
Alcol e alcolismo (4^ parte)	*A cura Mauro Vallini*	"	60
L'ambiente nella spazzatura	*Laura Franzini*	"	64
Internet e le nuove dipendenze	*Laura Franzini*	"	65
L'elleboro o Rosa di Natale	*Mauro Vallini*	"	66
Copertina "Rubriche ed avvisi"	*Mauro Vallini*	"	67
Sapevate che? Notizie e curiosità	*Rosalia Albano*	"	68
Divagazioni e curiosità	*Rosalia Albano*	"	68
Vocabolarietto	*G. Guidi Vallini – M. Vallini – M. Andreina*	"	69
Frugando nei cassetti del passato	*G. Guidi Vallini – A. Pierantoni*	"	70
Angolino dei nostri amici ... mici	*Giuseppina Guidi Vallini*	"	71
I semplici dolci della nonna	*Giovanni Berengan*	"	72
Leggenda del Capodanno	*Giuseppina Guidi Vallini*	"	73
Ritorno a Gerusalemme	*Ursula e Giancarlo Campiglio*	"	74
Rappresentazione teatrale all'A.V.A.	*Mauro Vallini*	"	76
Pranzo di Natale all'A.V.A.	*Giuseppina Guidi Vallini*	"	77
Pomeriggio con voi Compagnia Teatrale della Crocetta	*Giuseppina Guidi Vallini*	"	78

Redazione:

Mauro VALLINI	CAPOREDATTORE
Giuseppina GUIDI VALLINI	SEGRETARIA
Giovanni BERENGAN	Rapporti con A.V.A. e Comune

Articolisti presenti alle riunioni di redazione:

Miranda ANDREINA	Rosalia ALBANO	Giovanni BERENGAN
Giampiero BROGGINI	Giancarlo CAMPIGLIO	Silvana COLA
Luciano CURAGI	Giancarlo ELLI	Laura FRANZINI
Giuseppina GUIDI VALLINI	Maria Luisa HENRY	Lidia Adelia ONORATO
Ivan PARALUPPI	Franco PEDROLETTI	Adriana PIERANTONI
Mauro VALLINI		

Hanno contribuito anche:

Maria ALBANESE	Silvio BOTTER	Nadia CECCONELLO
Lucia COVINO	Giuseppe CROCI	Carlotta FIDANZA CAVALLASCA
Giovanni LA PORTA	Luciana MALESANI	Giulio MARAN
Alberto MEZZERA	Alba RATTAGGI	Silvana ROBERTAZZI
Stefano ROBERTAZZI		

Unitamente a tutti i lettori del nostro periodico, ringraziamo Lidia Grisotti, Ebe, Laura, Luisella, Silvana e Pinuccia di Avigno che hanno offerto 10 € e due anonimi che hanno offerto 3 e 2 €. Il totale raccolto è di 65 € e ci servirà per ottimizzare il nostro servizio.

EDITORIALE

Mauro Vallini

Gentili lettrici e cari lettori, un altro anno è passato ed il 2014 sta per nascere. Mi scorrono alla mente tante immagini e ricordi degli avvenimenti di questo 2013 trascorso.
Nel farvi tanti auguri di un anno migliore, ne ripercorrerò con voi gli avvenimenti più significativi.

Gennaio

- 1º gennaio:
  - L'Irlanda assume la presidenza di turno dell'Unione europea.
  - Marsiglia e Košice diventano capitali europee della cultura.
- 4 gennaio - Scompare a Los Roques un aereo turistico con a bordo 6 italiani tra cui Vittorio MISSONI.
- 11 gennaio - La Francia interviene militarmente in Mali per fermare l'avanzata dei ribelli islamici legati ad al-Qaida.
- 15 gennaio - L'Australia annuncia che ritirerà le sue truppe dall'Afghanistan entro la fine del 2013, e non più nel 2014 come inizialmente previsto.
- 16-20 gennaio - Crisi degli ostaggi in Algeria: circa 30 militanti di al-Qaida sequestrano circa 700 lavoratori di diversa nazionalità.
- 27 gennaio – In Brasile, a Santa Maria (Rio Grande do Sul): nel centro cittadino un violento incendio in una discoteca provoca 238 morti e 124 feriti.

Febbraio

- 6 febbraio - Un violento terremoto di magnitudo 8 colpisce le isole Salomone provocando uno tsunami.
- 11 febbraio - Il papa Benedetto XVI annuncia le sue dimissioni dall'incarico di pontefice.

- 12 - 16 febbraio: si tiene a Sanremo il 63º Festival della canzone italiana. Nella categoria *Campioni* vince Marco MENGONI con il singolo *L'essenziale*, tra i *Giovani* trionfa Antonio MAGGIO con *Mi servirebbe sapere*.
- 15 febbraio - Un meteorite esplode sopra la Russia, causando 1491 feriti. L'asteroide 2012 DA14 passa vicino alla Terra.
- 24-25 febbraio - Elezioni politiche in Italia ed elezioni regionali in Lombardia, Molise e Lazio.
- 25 febbraio 2013 – Pier Luigi BERSANI parla del risultato delle elezioni, o anche la "non vittoria" del Pd.
- I tentativi per formare un nuovo governo con il Movimento 5 stelle falliscono.
- 28 febbraio - Alle ore 20 ha inizio la sede apostolica vacante dopo l'abdicazione di papa Benedetto XVI.

Marzo

- 4 marzo - Napoli: un violento e vasto incendio colpisce la Città della scienza, provocando la perdita di quasi tutti i beni contenuti al suo interno.
- 12 marzo:
  - Si apre il Conclave per l'elezione del successore di Papa Benedetto XVI.
  - Le Isole Falkland in seguito ad un referendum rimangono sotto la sovranità britannica.
- 13 marzo - Si chiude il Conclave. Risulta essere eletto come successore del pontefice emerito Papa Benedetto XVI il cardinale argentino Jorge Mario BERGOGLIO, arcivescovo di Buenos Aires, il quale assume il nome di Francesco.
- 31 marzo - Pasqua.

Aprile

- 3 aprile - A Monza viene inaugurato il tunnel urbano più lungo d'Italia.
- 15 aprile - Due bombe esplodono durante la maratona annuale di Boston, provocando 3 morti e circa 170 feriti.
- 18 aprile - Iniziano le votazioni per l'elezione del nuovo Presidente della Repubblica Italiana. Franco MARINI non centra il quorum per l'elezione al Quirinale, nonostante l'accordo tra Pd e Pdl. Falliscono pure le candidature di PRODI e di RODOTÀ.
- 20 aprile - Giorgio NAPOLITANO viene rieletto Presidente della Repubblica Italiana, divenendo il primo presidente nella storia della Repubblica ad ottenere un secondo mandato.
- 23 aprile - Bangkok è Capitale mondiale del libro per un anno.
- 28 aprile:
  - Enrico LETTA assume l'incarico di Presidente del Consiglio dei Ministri. Il governo è chiamato "di larghe intese" e comprende PD, PDL e la coalizione di Centro.
  - Sparatoria davanti a Palazzo Chigi avvenuta durante il giuramento al Quirinale da parte dei ministri del Governo LETTA. Nell'attentato rimangono feriti due carabinieri e una donna.
- 30 aprile - La regina Beatrice dei Paesi Bassi, nel 33º anniversario del suo regno, abdica in favore del figlio Guglielmo Alessandro.

Maggio

- 2 maggio - Nei Paesi dell'Eurozona entra in circolazione la nuova banconota da €5 della "Serie Europa"
- 4 maggio - Parte da Napoli la 96ª edizione del Giro d'Italia.
- 7 maggio - Tragedia nel Porto di Genova: la nave cargo Jolly Nero urta la torre di controllo del porto, con il conseguente crollo di quest'ultima e un bilancio provvisorio di 9 morti, 4 feriti e 2 dispersi.
- 11 - 12 maggio - Si svolge a Piacenza l'86ª Adunata nazionale degli Alpini.
- 19 maggio - Salerno ospita il 61° Raduno Nazionale dei Bersaglieri.
- 20 maggio - Un violento tornado devasta Oklahoma City, provocando 24 vittime e danni stimati di 3 miliardi di dollari.
- 25 maggio - A Palermo viene proclamato beato don Pino PUGLISI. È il primo caso di martire ucciso dalla mafia.

Giugno

- 10 giugno - Si scatenano violente proteste in tutta la Turchia, causando svariati morti e migliaia di arresti.

Luglio

- 1º luglio:
  - La Croazia aderisce all'Unione europea.
  - La Lituania assume la presidenza di turno dell'Unione europea.
- 3 luglio - Colpo di stato in Egitto. Il presidente Mohamed MORSI viene messo agli arresti domiciliari dai militari della Guardia Repubblicana egiziana e portato in una caserma, che verrà recintata con barriere protettive e filo spinato. Stessa sorte subiscono diversi leader del movimento politico dei Fratelli musulmani. L'esercito sorveglia piazza Tahrir, piazza principale della capitale, e posiziona decine di blindati all'università del Cairo. Gli Stati Uniti hanno invitato entrambi le parti, governo e forze armate, ad avviare negoziati che portino ad una soluzione pacifica.
- 5 luglio - Egitto: Adli MANSUR viene nominato nuovo Presidente ad interim. La sua prima decisione è sciogliere il Parlamento, in attesa di nuove elezioni da svolgersi in data da destinarsi. Numerose città (tra le quali Alessandria, Giza e lo stesso Cairo) sono teatro di scontri tra i Fratelli musulmani e la Guardia Repubblicana, il conto è di 30 morti e 200 feriti.
- 6 luglio:
  - In Nigeria, a Mamud, nello stato di Yobe, un gruppo armato di estremisti islamici fa irruzione in una scuola radunando nel dormitorio dell'istituto numerosi studenti e insegnanti. 42 persone vengono bruciate vive, tra loro 28 sono studenti.
  - In Canada, nel Québec, avviene il disastro ferroviario di Lac-Mégantic: un treno-cisterna che trasportava petrolio è deragliato provocando l'esplosione di alcuni vagoni. Esplosione molto potente si propaga in tutta Lac-Mégantic distruggendo almeno 30 edifici. Il bilancio è di 42 morti accertati e di 5 dispersi.
  - Stati Uniti, il Volo Asiana Airlines 214 si schianta all'Aeroporto Internazionale di San Francisco. Il volo proveniente dall'Aeroporto Internazionale Incheon di Seul era operato da un Boeing 777-200ER della compagnia. A bordo c'erano 291 passeggeri e 16 membri dell'equipaggio. Il bilancio è di 2 morti e oltre 60 feriti di cui 10 in gravi condizioni.
- 23 - 28 luglio - XXVIII Giornata Mondiale della Gioventù a Rio de Janeiro.
- 24 luglio - In Spagna avviene l'incidente ferroviario di Santiago di Compostela. Un treno ad alta velocità di RENFE proveniente da Madrid e diretto a Ferrol deraglia in una curva circa 3 km prima della stazione di Santiago di Compostela a causa dell'eccessiva velocità di 190 km/h quando il limite imposto era di 80 km/h. Il deragliamento ha causato la morte di 79 persone e più di 140 feriti.
- 28 luglio - A Monteforte Irpino (AV), in Italia, un pullman proveniente da San Giovanni Rotondo, in Puglia, e diretto a Napoli precipita da un viadotto dell'autostrada A16 causando la morte di 40 persone.

Agosto

- 1º agosto - Silvio BERLUSCONI viene condannato in via definitiva a quattro anni di reclusione per frode fiscale.
- 14 agosto - In Egitto la giunta militare guidata dal generale Abd al-Fattah Khalil al-Sisi sgombera con la forza i sit-in pro MORSI dei Fratelli Musulmani nei pressi della moschea di Rabaa al-Adawiya e di Nasr City, vicino all'università della capitale: almeno 638 i morti. Il vicepresidente ad interim El BARADEI si dimette; viene proclamato il coprifuoco e lo stato di emergenza per almeno un mese. La comunità internazionale condanna l'azione repressiva dell'esercito e teme la guerra civile.
- 21 agosto - Utilizzo del gas Sarin da parte delle forze lealiste contro i ribelli in Siria.

Settembre

- 9 settembre - In Norvegia si tengono le elezioni parlamentari; il Partito Conservatore ottiene la maggioranza.
- 17 settembre - La Costa Concordia viene raddrizzata, con varie operazioni durate 19 ore, dopo un anno e mezzo di stato di semi-relitto all'Isola del Giglio.

- 21 settembre - In un centro commerciale di Nairobi, in Kenya, una sparatoria al centro commerciale Westgate causata dai militanti di Al-Shabaab causa 72 morti e 175 feriti.
- 22 settembre - In Germania si tengono le elezioni federali. Angela MERKEL ottiene la maggioranza relativa dei voti ma non quella assoluta. Dovrà formare un governo di coalizione.

Ottobre

- 2 ottobre – Silvio BERLUSCONI annuncia la fiducia al governo Letta, nonostante sino a pochi minuti prima il Pdl fosse orientato a sfiduciare l'esecutivo.
- 3 ottobre - Tragedia di Lampedusa: nel Mar Mediterraneo, a poche miglia da Lampedusa, un barcone proveniente dalla Libia si incendia provocando più di 300 morti. In Italia viene proclamato il lutto nazionale il 12 ottobre.
- 11 ottobre - Nel Canale di Sicilia, si rovescia un barcone con oltre 250 migranti. Il bilancio provvisorio parla di 38 morti, 147 superstiti e 50 dispersi.
- 15 ottobre - A Carmen, nelle Filippine, un terremoto di magnitudo 7,1 della scala Richter ha provocato numerosi danni all'isola di Bohol, e più di 170 morti.
- 28 ottobre
  - Niger, trovati nel deserto del Sahara 35 corpi di migranti morti di sete perché il camion nel quale viaggiavano per raggiungere l'Algeria e da lì l'Europa si è guastato. 19 persone sono sopravvissute.
  - Il Nucleo investigativo dell'Arma di Roma arresta 5 persone per sfruttamento minorile. È iniziato lo scandalo baby prostitute, ragazze di 14-15 anni che si prostituiscono in cambio di ricariche telefoniche o droga.

Novembre

- 6 novembre - New York, viene eletto sindaco Bill DE BLASIO.
- 9 novembre - Il tifone Haiyan si abbatte sulle Filippine causando la morte di oltre 10.000 persone.
- 16 novembre – Si ritorna a "Forza Italia", annuncia BERLUSCONI al Consiglio nazionale del Pdl. Il Cavaliere apre a una coalizione con ALFANO, ma chiude sull'appoggio al governo LETTA.
- 17 novembre - Una serie di 81 tornado colpiscono gli Stati Uniti medio occidentali causando la morte di 8 persone, principalmente nell'Illinois.
- 18 novembre - Il ciclone Cleopatra travolge la Sardegna, provocando inondazioni in tutta l'isola, in particolare ad Olbia e provincia e nelle aree di Nuoro e Oristano, causando la morte di 16 persone.
- 21 novembre - Il tetto di un supermercato Maxima XX a Riga – capitale lettone – è crollato per un'esplosione, uccidendo 50 persone. Il negozio è stato costruito nel 2011. È la più grave tragedia della Lettonia post-sovietica.
- 27 novembre - Il Senato della Repubblica Italiana approva la decadenza di Silvio BERLUSCONI da Senatore.

Dicembre

- 8 dicembre – Matteo RENZI vince nettamente le primarie del Pd.
- 15 dicembre – Matteo RENZI parla per la prima volta da segretario.
- 17 dicembre - Sud Sudan: un gruppo di soldati alleati all'ex-presidente Riek MACHAR lanciano un attacco contro il quartier generale dell'esercito. Il presidente Salva Kiir MAYARDIT dichiara che il governo ha la situazione sotto controllo e dichiara il coprifuoco a Giuba, la capitale.
- 19 dicembre - Durante una rappresentazione crolla il tetto di un teatro a Londra. I feriti sono più di 700, ma non c'è stata nessuna vittima.

20 dicembre - Forze speciali ugandesi accorrono in soccorso del governo del Sud Sudan, mettendo in sicurezza la capitale e con l'incarico di evacuare i propri connazionali e ripristinare la normalità nella regione se possibile.

Comunicazioni dell'A.V.A.

A.V.A. ASSOCIAZIONE VOLONTARIATO ANZIANI
Associazione di Promozione Sociale C.F. 95017360124
Centro Sociale Polivalente di Via Maspero, 20 - 21100 VARESE
www.avavarese.it

GARA A SCOPA D'ASSI

Memorial "P.A. Regazzoni "

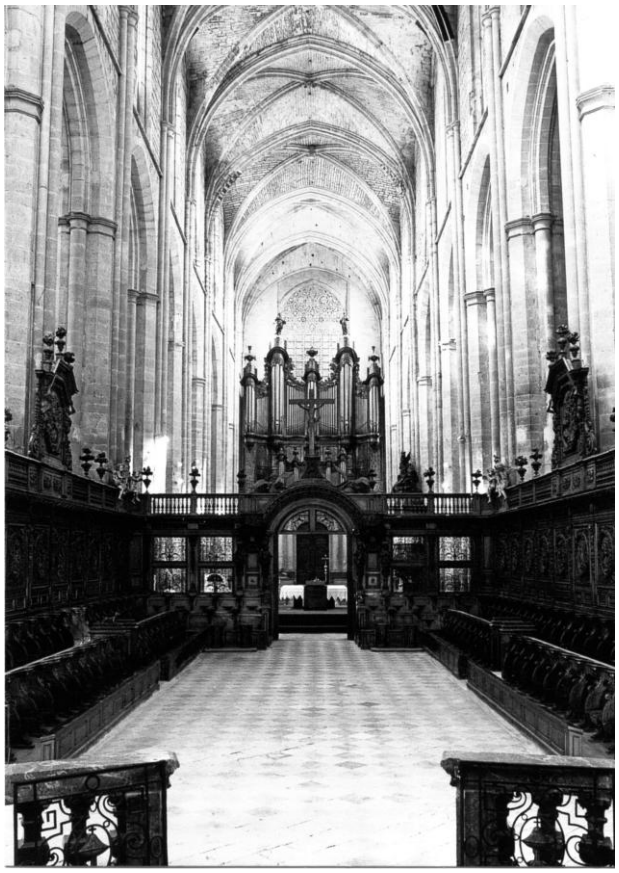
CLASSIFICA FINALE

1° Class.	***Marchetti***	***Luigi***	**-**	***Bistossi***	***Lorenzo***
2° Class.	***Riva***	***Angelo***	**-**	***Maccarelli***	***Anna***
3° Class.	***Sala***	***Franco***	**-**	***Riente***	***Rosa***

La voce ai lettori

L'ave cantata da un bimbo

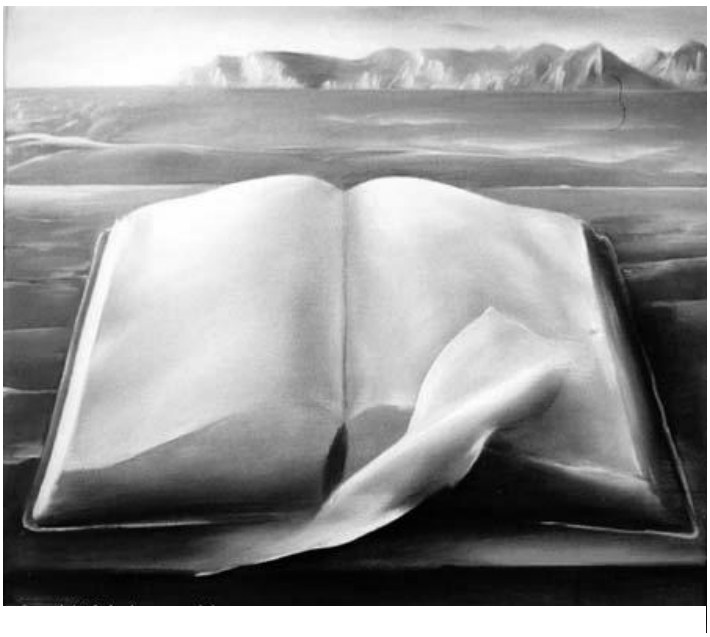
Enrico Robertazzi da Silvana Robertazzi,



La cattedrale piena era di bimbi
di mistico silenzio e d'un tesoro
di occhioni intenti e di ricciuti nimbi.
Balzò dall'alto un rivolo sonoro,
come da scaturigine montana,
e si diffuse nel recinto sacro,
in tema di volute, in voce arcana,
che ci blandì come divin lavacro.
Su l'ali di libellula soave
giunse un fanciullo, la sua voce bianca,
si ricongiunse all'organo nell'Ave.
Una carezza all'anima mia stanca,
un pianto irrefrenabile, una pena
per l'esistenza dissipata invano,
un desiderio d'aura serena,
l'anelito ad un regno a me lontano.
E frulli d'ali, limpide cascate,
balzanti gemme, pioggia floreale
coversero le attonite navate.
La voce, intanto, risalìa le scale
Si sollevava nell'invocazione
come un singulto, come un gran desìo.
Sull'ara il pane dell'elevazione,
in alto, la possente ala di Dio.

Poesia

Stefano Robertazzi



Poesia non è arte
di scrivere ritmato,
non è sapienza
di scoprir suoni e parole,
non è esercizio
di ginnastica mentale,
non è astuzia
d'eccitare il mondo
o di frenarlo.
Poesia è rimpianto
appassionato di ciò
che abbiam perduto,
è tentativo
di rincorrere nel sogno
tutto quello che noi
vorremmo, è illusione
di avere tutto ciò
che noi non possediamo.

Un colore solo

Valerio Giovannini

Guardati allo specchio
e prova a immaginare
se la tua pelle all'improvviso
diventasse nera.
E adesso guardati negli occhi
e scendi giù fino al cuore
e dimmi se ci vedi rabbia,
odio oppure amore.
Guarda nello specchio
e dimmi se l'uomo che ora vedi
è così diverso da quello che tu credi.

La vita a te ha dato
una valanga di occasioni,
ne hai sprecate tante
inseguendo stupide illusioni.
Ma al mondo c'è qualcuno
a cui ne basterebbe
anche una
non ha certo avuto
la tua stessa fortuna.
Guardati allo specchio
e prova un po' a pensare
che avresti potuto nascere
tu al di là del mare.
Adesso sbianca pure la tua pelle
e metti a tacere la coscienza,
ma ricorda che
il colore della pelle può cambiare,
ma il colore del sangue,
quello è sempre uguale.

Storie di Casa nostra

Villa Cagnola – già Pera-

Saggi, Pensieri, riflessioni

La speranza ha due bellissime figlie: lo sdegno ed il coraggio.
Lo sdegno è per la realtà delle cose, il coraggio è per cambiarle.

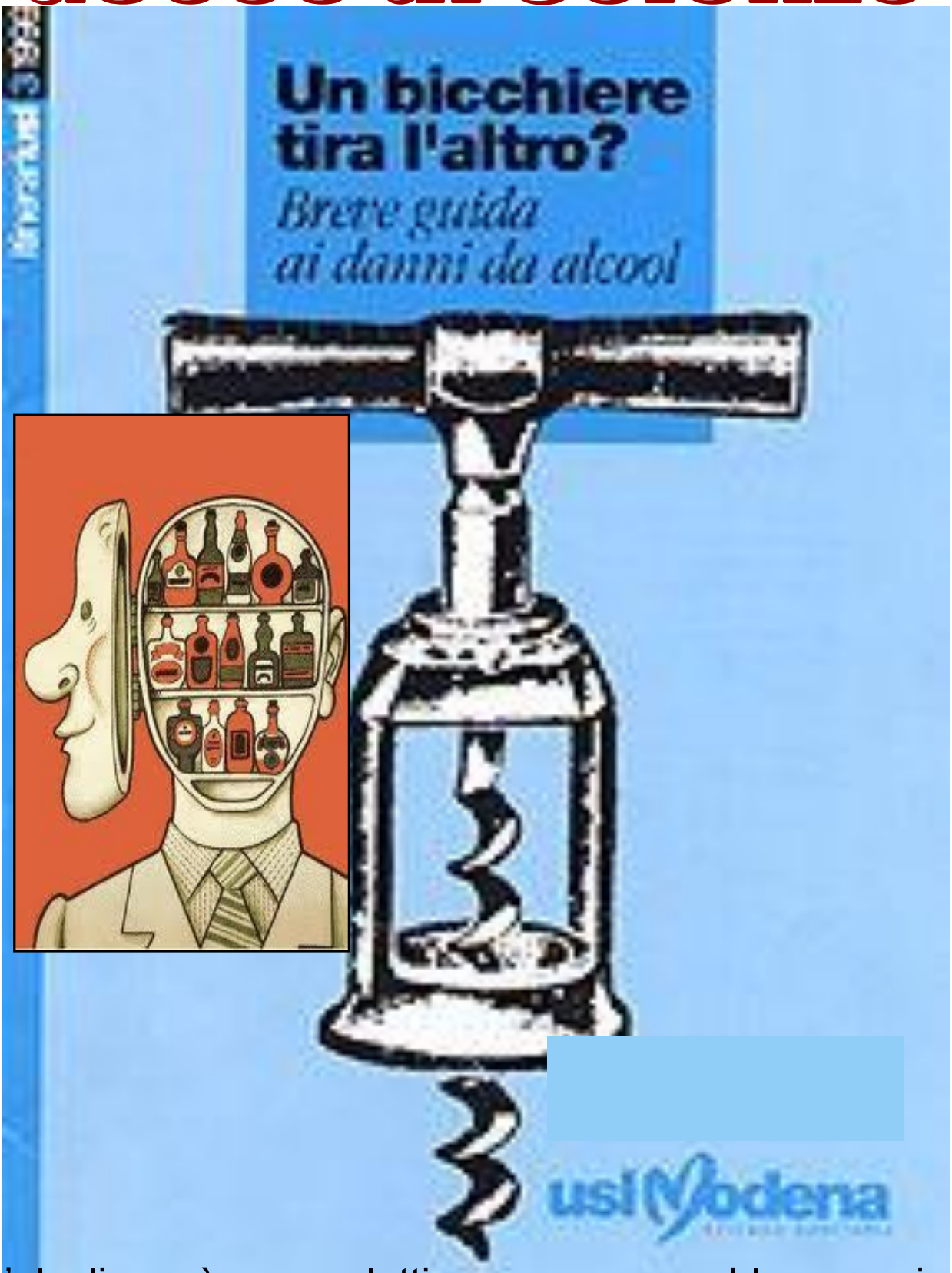
L'angolo della Poesia

Coreografia di un dubbio

Alba Rattaggi

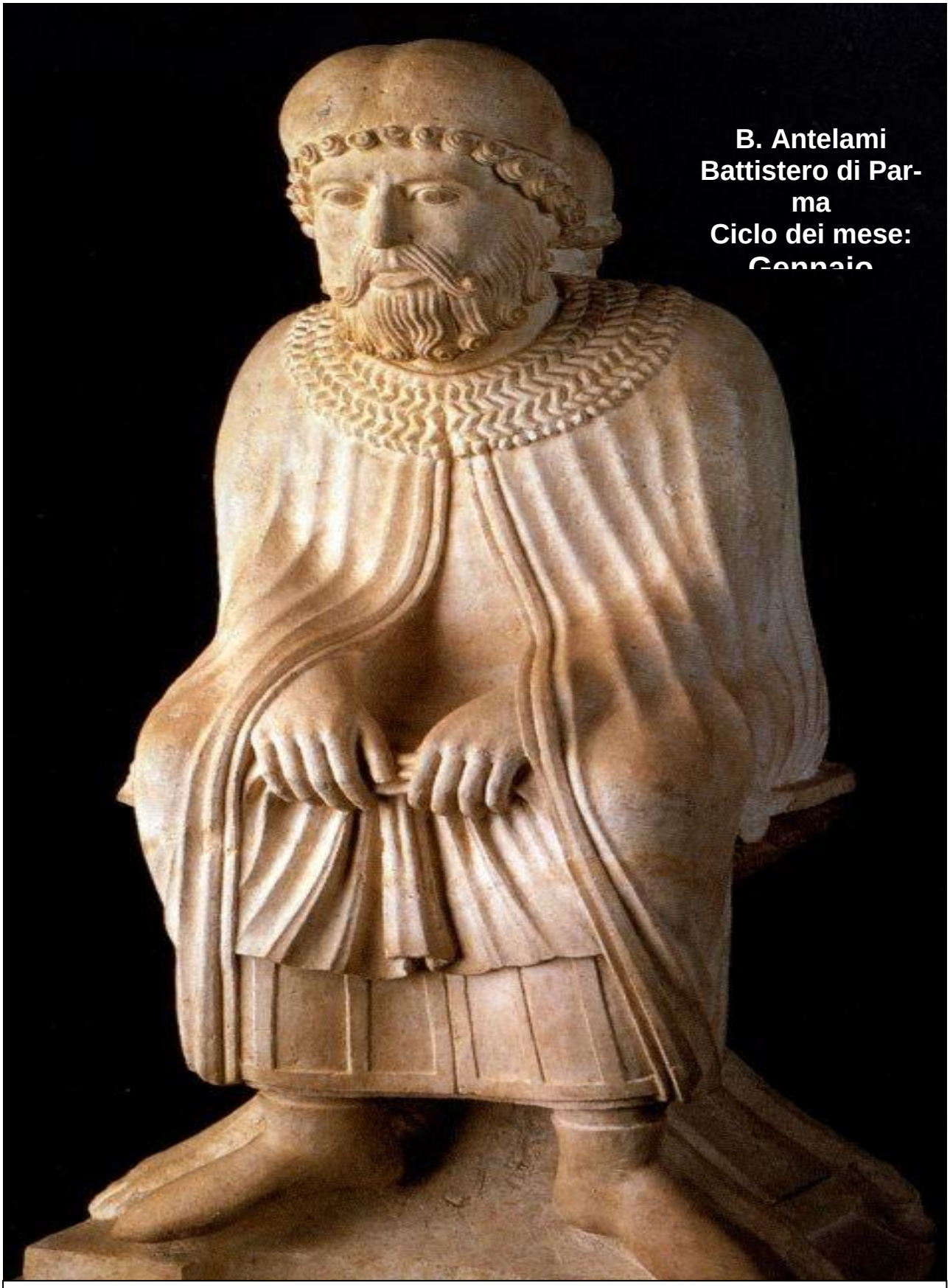
Tremolanti certezze
barbagli di luce
sull'acqua del lago.
E guardo lontano
orizzonti sfiorati
da un velo di nebbia.
Suadente la sera
in punta di piedi
avanza silente.
Un cigno superbo
passeggia sull'acqua
sdegnando il mio sguardo.
M'illudo o mi arrendo?

Gocce di Scienze



L’alcolismo è una malattia e un grave problema sociale.
Solamente danni o anche benefici?

Rubriche e avvisi



B. Antelami
Battistero di Parma
Ciclo dei mese: Gennaio

Risate, Spigolature, Relazioni su attività svolte ed … anche altro

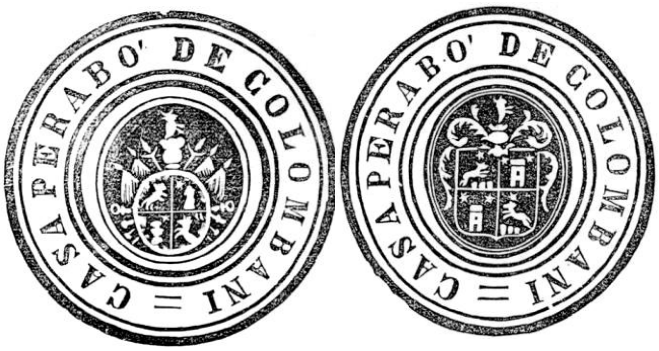
Sezione "Storia di casa nostra"

Le Case e la Casata Perabò (II parte)

a cura di Mauro Vallini

LA CASATA PERABÒ NEL XVII SECOLO

Rimanevano pur sempre le ferite di trent'anni di guerra, con un'economia messa alle corde, traboccante di povertà e miseria.
Nella seconda metà del secolo XVII, la monarchia spagnola, con le casse dello Stato rese oramai esauste dalle spese belliche, promosse una massiccia vendita in Lombardia dei beni pubblici, eccezione fatta per alcune principali città o territori di confine, con la possibilità, per le famiglie ricche della Lombardia, di acquistare all'incanto feudi e quindi di accedere, con i titoli nobiliari acquisiti, alle maggiori e più lucrose cariche del Ducato.
In quel periodo di dominio spagnolo la situazione di Varese non era di molto mutata rispetto ai precedenti secoli. Borgo commerciale, aveva risentito in misura minore delle privazioni e delle calamità della guerra. L'egemonia delle famiglie patrizie ed il potere clericale avevano mantenuto inalterato l'equilibrio politico del borgo. Il contado di Varese poteva inoltre vivere sogni tranquilli; blindato da un decreto dell'Imperatore Carlo V emanato del 1621, il borgo con tutto il circondario era stato affrancato in perpetuo da ogni assoggettamento a feudo.
Ma la disastrosa situazione delle finanze del Ducato, imponeva ben altro. L'imperatore Filippo IV succeduto a Carlo V, nell'intento di far fronte al più presto al collasso delle finanze pubbliche, chiese al governatore spagnolo di Milano una particolareggiata relazione sui beni demaniali lombardi tra cui quelli di Varese. Per decisione sovrana anche Varese con il suo contado avrebbe subito la sorte di altre zone della Lombardia; sarebbe stata messa all'asta al miglior offerente. Nell'anno 1646, il conte Cesare Visconti di Cislago si propose come acquirente.
Un fatto troppo paradossale per la cittadinanza varesina che si riteneva oramai blindata dal decreto di affrancamento di Carlo V; venne con urgenza convocato il Consiglio dei Reggenti del borgo tra cui spiccava la figura di Gian Pietro de Perabò. Non abbiamo notizie di questo de Perabò e di quanta parte abbia avuto nella soluzione della vertenza; comunque sia, un anno dopo, nel 1647, vennero accettate le argomentazioni addotte dal Consiglio dei Reggenti con successivo riconoscimento da parte del Governo spagnolo nel 1651 di quella completa autonomia di Varese e del suo contado sancita nel 1621 dall'Imperatore Carlo V.
Le famiglie Perabò nel borgo di Varese si erano accresciute; dal rione di San Rocco, l'antica sede residenziale della nobile casata, alcuni gruppi famigliari erano emigrati in altre squadre di Varese, non pochi si erano trasferiti nel contado circostante.
All'inizio del milleseicento era divenuto canonico della Basilica di San Vittore, Enrico Perabò, discendente di IV grado di Orricolo.
Nel 1651 il sacerdote, richiamandosi al legato del 1397 di Antoniolo Perabò, dispose che il giorno seguente a quello di Santa Maria Maddalena, il 23 luglio di ogni anno, si donasse ai poveri tanti pani cotti quanti se ne potevano fare con < uno staio di grano e due moggia di mistura >.



I "segni" con lo stemma dell'arma Perabò – Colombani.

Un atto di prodigalità personale gradito dalla popolazione, ma altrettanto benvisto dalle autorità del borgo: una liberalità agli indigenti che, more solito, non poteva che dare maggior prestigio alla Casata Perabò. In quella festività, nella cappella della Santa della Basilica di San Vittore, il suono di una grossa campana avrebbe richiamato i poverelli al portone principale della Basilica.
A coloro che presentavano i "segni", precedentemente distribuiti, l'offerta del pane avveniva «per mano dei più degni della famiglia e alla presenza dell'investito della Cappellania». Trovava definitiva forma questa iniziativa benefica che da tempo la gente ricordava come "il pane dei Perabò".

Alquanto singolare di questo periodo è la storia di Teodoro Perabò. Celibe e per di più infermo, Teodoro viveva nella casa paterna essendo ancora indiviso il patrimonio ereditato dal padre. In perenne disaccordo con la cognata e di salute sempre più cagionevole, chiese di essere ospitato presso l'ospedale dei poveri " …per ritirarsi dal mondo ed acquistare quelle indulgenze che sono state concesse da sommi pontefici a quelli che vanno a morire negli ospedali e beneficano « i medesimi luoghi ».
Il desiderio di Teodoro fu esaudito; alla sua morte, lasciò in eredità all'Ospedale tutti i suoi beni con una quota di capitale da destinarsi al Patronato Perabò istituita dal canonico Enrico. Con Teodoro, nominato "Benefattore dell'Ospedale", i Perabò avevano dimostrato, di tener conto delle esigenze della struttura sanitaria del borgo, sempre più bisognosa di sostanziali aiuti esterni per migliorare la qualità dell'assistenza.

Varese nel secolo XVII. Le Squadre

« …Per "squadra" intendevasi un corpo di abitanti censiti, di capifamiglia "capita domuum", e di uomini liberi, soggetti a tributi, nati nel borgo, con domicilio civile ed effettivo in una parte di esso; fondamento quindi della sua costituzione, la nascita e il censo….».

Le "squadre" erano sei:

San Martino, il quartiere settentrionale del borgo colla Castellanza di Giubiano.

Santa Maria, il quartiere centrale superiore colla Castellanza di Cartabbia.

San Giovanni, il quartiere centrale inferiore colla Castellanza di Casbeno.

San Dionigi, il quartiere meridionale colla Castellanza di Bosto.

Biumo superiore

Biumo inferiore.

LA CASATA PERABÒ NEL XVIII SECOLO

La casata Perabò, in particolare, oramai sparsa su tutto il territorio, era divenuta una potenza politica e religiosa, in grado, col suo peso economico, di condizionare a suo piacimento, il governo della città e del contado di Varese.
La consistenza del patrimonio famigliare basato in prevalenza sulla grande proprietà fondiaria, era rimasta integra nel tempo, vuoi per il diritto di primogenitura che ne aveva impedito il frazionamento, sia per i vincoli ereditari ricorrenti nei testamenti degli ecclesiastici Perabò che consegnavano agli eredi solo la nuda proprietà dei beni.

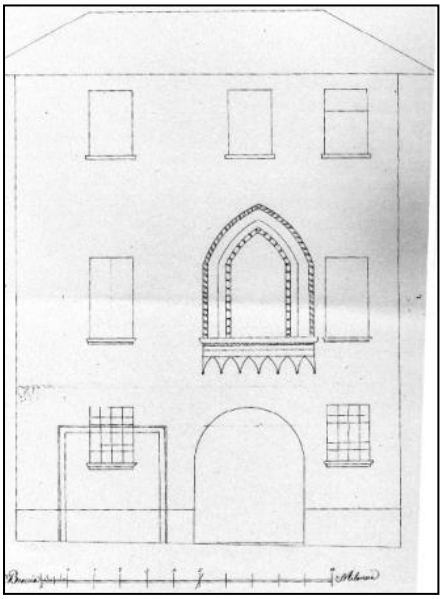
Nella seconda metà del millesettecento, tramontata l'egemonia spagnola e subentrata la dominazione austriaca, ebbero inizio i primi screzi tra Vienna ed il patriziato che da più di un secolo teneva incontrastato il potere nei capoluoghi lombardi. All'inizio l'Austria aveva rispettato, se pur con riluttanza, gli antichi privilegi e prerogative istituzionali lombarde in cambio di una leale sudditanza politica, della totale agibilità militare del territorio e del puntuale versamento delle tasse.
In quegli anni lo stato asburgico si stava preparando ad una ridefinizione dei poteri degli enti locali nella prospettiva di una miglior razionalizzazione del settore giudiziario, amministrativo e finanziario: ovviamente sotto il controllo diretto di Vienna. Una delle modifiche sostanziali ebbe a riguardare il riparto della tassazione gravante sui beni immobili, case e terreni. Ebbe origine così il catasto teresiano in grado di imporre una tassazione proporzionale al valore reale del pregio attribuito alle proprietà.
Con la morte di Maria Teresa nel 1780, e l'arrivo al trono di Giuseppe II, la capillare erosione degli spazi di potere lombardi ebbe ad accentuarsi in misura tale da ritenere che dell'antica sovranità delle autonomie locali ben poco ancora rimanesse. Fu soppresso il Senato di Milano, punto di riferimento del patriziato lombardo, venne rivoluzionato l'assetto della magistratura; neppure il Clero potè evitare la soppressione delle immunità ecclesiastiche.
Anche il borgo di Varese ebbe a sopportarne le conseguenze; venne nominato un intendente politico al governo del Comune, funzionario di nomina regia, nella tutela della amministrazione locale sia giudiziaria che finanziaria. Nel contrasto con la Chiesa, si abolirono i Capitoli e le Congregazioni preposte ai luoghi pii, affidando a due amministratori regi il governo dell'Ospedale ed ad una giunta quello delle pie fondazioni. Cadde, tra l'altro, il tentativo di ampliamento dell'ospedale e la proposta di un suo possibile eventuale trasferimento in una nuova sede, progetto questo tanto a cuore a Francesco III d'Este defunto nel 1780.
Il ramo milanese dei discendenti di Cristofaro, nipote di Giovannolo Perabò, si erano trasferiti nel capoluogo lombardo sin dal XV secolo e, come scrive il Borri, si erano distinti « per ricchezze ed alleanze matrimoniali ». I più rappresentativi nel 1700, furono Gabrio Perabò, segretario della città di Milano ed il fratello Giuseppe divenuto Sindaco generale del Ducato di Milano.
Gabrio, il 16 novembre 163, sposò Isabella Bianchi da cui ebbe due figli: Giuseppe e Giò Battista. Il primo non ebbe discendenza, il secondo seguì la vocazione ecclesiastica; ebbe ad estinguersi in tal modo il ramo milanese dei Perabò. Restano ancor visibili le testimonianze di quel periodo d'oro dei Perabò di Milano di cui la più prestigiosa sotto il profilo architettonico e paesaggistico è l'attuale "**villa Cagnola**" in quel di Gazzada (*l'atrio d'ingresso è rappresentato in copertina*), il punto di bella vista reso più celebre dalla veduta del Bellotto[1].
I discendenti varesini di Orricolo Perabò, divenuti nel tempo numerosi, già agli inizi del 1700, avevano lasciato il borgo di Varese per dimorare sui più gradevoli rilievi collinari delle Castellanze e del vicino contado. Gli edifici del Rione di San Rocco erano divenuti troppo vetusti per poter essere ristrutturati con profitto in uno spazio angusto come quello del centro cittadino. Ma ancor più il successo mondano delle sempre più numerose ville residenziali sorte nel circondario collinare di Varese, avevano convinto i Perabò che, al di la dei trascorsi politici ed ecclesiastici sui quali la tradizione famigliare aveva da sempre trovato riferimento, potevano essere maggiormente gradite le frivolezze di una vita di società che l'opulenta società lombarda aveva sostituito, alle velleità di potere di un tempo.
Tra il secolo XVIII ed il XIX, anche l'antico blasone dei Perabò nella vita politica e amministrativa della città di Varese, stava poco a poco oscurandosi. Un aspetto locale di un fenomeno più generale che, di fatto, coinvolgeva tutta la Lombardia, dacché il governo d'Austria stava gradualmente togliendo ogni prerogativa di comando al patriziato cittadino.
L'avvento della rivoluzione industriale aveva favorito, inoltre, l'emergere di una nuova figura sociale; l'uomo d'affari. Nel governo politico e amministrativo della città, il nobile venne sostituito dal capitano d'industria. Alle antiche casate che non avevano avuto la sagacia di guardare al futuro, restò solo la tradizione del passato.

La Casata Perabò nel XIX e XX secolo

Alla sua morte, il primogenito Pietro Paolo, entrato in possesso per diritto di primogenitura, ancora vigente, della maggior parte del patrimonio famigliare, divenne il personaggio più rappresentativo della Casata Perabò. Erede di un cospicuo patrimonio immobiliare e agrario, depositario di un potere patrizio rimasto pur sempre influente a fronte dei cambiamenti politici e sociali che negli ultimi

[1] Furono i fratelli Gabrio e Giuseppe a trasformare la tenuta agreste di Gazzada in una vera e propria villa di delizie verso la metà del secolo XVIII, ornandola secondo il gusto del barochetto lombardo.

10 anni del settecento avrebbero sconvolto il vecchio continente europeo, entrò in politica ancor giovane, eletto nel 1740 tra i reggenti di Varese. Pietro Paolo decedeva il 15 giugno 1796.
Non avendo discendenza diretta, lasciava per testamento ai fratelli l'importante eredità paterna indivisa; edifici nel centro di Varese e ed un'estensione di terreno agricolo con massari nel contado attorno al borgo. Un asse ereditario davvero cospicuo, di non facile ripartizione tra i quattro eredi: nel 1797, un anno dopo la morte di Pietro Paolo Perabò, nell'impossibilità materiale di venirne a capo, il tutto venne affidato ad un perito di Milano Emanuele Pinciara. Un lavoro di rilevamento mappale, facilitato in parte dal nuovo catasto teresiano, un certosino lavoro nella stima della miriade di proprietà disseminate nel corpo ereditario. Ancor più laboriosa la successiva costituzione dei quattro piedi ereditari, dovendo moderare le velleitarie aspirazioni degli eredi e bilanciare il complesso meccanismo delle necessarie compensazioni.
Un patrimonio, quello dei Perabò, che oramai deteriorato dal calo delle rendite agrarie e immobiliari, frazionato tra i numerosi eredi diretti ed indiretti, aveva perso quel potere che nei precedenti secoli era stato alla base dell'egemonia politica del Casato nel governo del borgo di Varese.
Alla metà del XIX secolo il complesso cittadino delle Case Perabò rimaneva oramai circoscritto ad alcuni stabili da anni concessi in affitto, divenuti nel tempo fatiscenti. Era ciò che ancora sopravviveva nella Squadra di Santa Maria del patrimonio mobiliare dei nobili Perabò. Solo un secolo prima le proprietà cittadine della famiglia si estendevano dalla Chiesetta di San Rocco, posta nel corso maggiore, alla chiesa di San Lorenzo, adiacente all'Ospedale dei Poveri, dalla chiesa di San Giovanni Evangelista del Monastero delle Vergini Orsoline alla Chiesa di San Antonino dell'omonimo Convento.
Il rev. Pasquale Perabò, divenuto proprietario di quella parte del caseggiato prospiciente la piazzetta San Rocco, ritenne di ristrutturare lo stabile; la richiesta venne inoltrata alla commissione del Pubblico Ornato di Varese nell'aprile 1829 (17 agosto 1929. Autorizzazione n° 391 della Commissione per l'Ornato Pubblico.) Dal prospetto delle due facciate appariva chiara l'intenzione del nuovo proprietario di rendere abitabili i piani superiori con l'apertura di nuove finestre e di dare maggior pregio alla monofora sopra l'accesso principale.
Qualche anno dopo, nel 1832 volendo dare miglior assetto estetico alla facciata prospiciente la piazzetta San Rocco, il rev. Pasquale Perabò richiese alla Commissione del Pubblico Ornato del Comune di Varese l'autorizzazione ad accedere con un ingresso sito a lato del portale ai locali di pianterreno posti sull'ex via San Rocco (19 settembre 1832. Autorizzazioni n° 1440 del 20 settembre 1832 e n°1446 del 25 settembre della Commissione per l'Ornato Pubblico del Comune di Varese.)
Un personaggio singolare questo prelato; ben lontano dai fasti famigliari del passato, Don Pasquale lavorava parecchie ore al giorno per uno stipendio di insegnante di lettere alla scuola Filosofica di Lodi che gli permetteva di tenere un tenore di vita perlomeno decoroso. Allorché i fremiti del movimento insurrezionale percorsero nel 1848 la Lombardia, Pasquale Perabò ne divenne uno degli interpreti più convinti: nominato membro del governo provvisorio di Milano, fu protagonista di quelle giornate storiche sulle barricate. Epurato, sospeso dall'insegnamento e dallo stipendio dall'amministrazione austriaca, venne messo definitivamente a riposo nel 1854.
Ritornato a Varese riprese la vita parrocchiale come confessore nella Basilica di San Vittore e nella chiesa di Biumo inferiore.
Morì, sembra in ristrettezze economiche, il 18 maggio 1860 nella casa di famiglia dei Miogni.
Con la morte di don Pasquale non si estinse in Varese solo la casata Perabò, ma venne a cessare anche l'antica tradizione del " pane dei Perabò ".



Anno 1832. Progetto di ristrutturazione della facciata di Casa Perabò (mappale 3042/1) verso ponente.
(Archivio Comunale di Varese)

Varese negli anni '60

(momenti di particolare importanza vissuti dai varesini)

Giovanni Berengan

Il Calzaturificio di Varese

La fondazione risale al 1870 per merito di Santino TROLLI, con l'etichetta "***Premiata Manifattura tomaie-giunte***", trasformata nel 1910 in "***Calzaturificio di Varese***", sotto la guida del figlio Luigi TROLLI, capace di sviluppare al massimo la piccola Azienda del padre Santino, fino a creare una fitta rete di negozi nelle più importanti città italiane.

L'antica fabbrica si sviluppò ulteriormente con la guida di Ermenegildo TROLLI, uomo di notevole capacità imprenditoriale. Un vero e proprio motore di grandi imprese che, dopo aver assolto importanti cariche nella vita cittadina, divenne il Presidente dei calzaturieri italiani.

Lo stabilimento di via Milano era una specie di "cittadella" nella Città, e periodicamente occupava fino a 1000 lavoratori, uomini e donne, suddivisi nei vari reparti di produzione e nel settore commerciale.

Agli inizi degli anni '30 fu istituito il "Dopolavoro Aziendale" con una mensa funzionante per i dipendenti, ed in particolar modo per coloro che abitavano lontano dalla città. E proprio in quella sede si trasferì il gruppo canterino dei "**Bosini**", assicurando così il potenziamento del complesso dal punto di vista economico e l'inserimento dei giovani dipendenti dell'Azienda, desiderosi di farne parte.

E questa fu una mossa indovinata, perché, sotto la guida del Maestro Giuseppe TALAMONI, esperto studioso delle Arti e tradizioni popolari, il Gruppo si affermò ben presto nei raduni folcloristici di Venezia e Trento.

La via Milano In quell'epoca era scarsamente abitata, non esistevano i nuovi palazzi, i portici, i negozi, e tanto meno il Liceo Artistico, subentrato alla vecchia sede della Società Varesina per le Imprese Elettriche. Tuttavia, con il Calzaturificio di Varese, dove si lavorava con buona lena, il viale era sempre animato ed era bello assistere all'uscita delle maestranze al suono della sirena, a mezzogiorno e alla sera, dalle ore 17 alle 18.

Giovani apprendiste e orlatrici, ragazzi, uomini e donne di diversa età, attesi fuori dal cancello, si incontravano con fidanzati e fidanzate, con amici o famigliari, scambiandosi i saluti e perfino abbracci affettuosi.

In ogni angolo si aspettava qualcuno da qualcuno in attesa: Tutti attendevano, tutti cercavano. Belle ragazze, nell'ora di sosta, che dopo il pranzo consumato in mensa, camminavano lungo i marciapiedi, qualcuna facendo schioccare i zoccoletti(forse per attirare l'attenzione dei passanti) , ridacchiando s'incrociavano con giovani conoscenti, si salutavano, con sguardi a volte affettuosi, conservando dentro di loro gli intrighi galanti ed i nascosti desideri…

Gli operatori del calzaturificio, veri maestri della calzatura, che primi al mondo, avevano prodotto la famosa scarpa "Conforta", per uomini e donne, che non era una calzatura per piedi difettati, ma una scarpa che impediva al piede di diventare difettoso. E fu con questa calzatura che il Calzaturificio di Varese, conquistò il primato in Europa, mediante le molteplici filiali, contribuendo a rendere famosa la città, non solo per le sue amene locali-

tà, ma anche per le calzature comode ed eleganti che in Germania chiamavano"Fussarzt", cioè medico dei piedi.

Un'amara realtà per le maestranze di lunga carriera si verificò nel 1968, quando la vecchia sede, comprese le attrezzature, fu trasferita nel modernissimo complesso di viale Belforte, vicino al Cimitero. Quell'immensa fabbrica sembrava avviata verso uno strepitoso successo ma, era scritto nel libro del destino, dopo la morte di Ermenegildo TROLLI, avvenuta l'1 ottobre del 1969, l'Azienda cominciò a perdere qualche colpo e dopo alcuni anni di vita, non sempre agevole, anche il Calzaturificio di Varese, come del resto altre gloriose industrie cittadine, cessò di vivere. Subentrò il Gruppo BENETTON, con il nuovo marchio,"DiVarese" ma ben presto i varesini dovettero assistere al suo fallimento.

Società Varesina di Ginnastica e Scherma

Grande festa a Varese nel mese di maggio 1966 in via Goldoni, alla "Conca d'oro". Si inaugurava la nuova palestra della Soc. varesina di Ginnastica e scherma, il più anziano sodalizio della Città, la cui fondazione risale al 18 aprile 1878. Il programma della gloriosa Società aveva per motto "forza per la libertà", con lo scopo di educazione ai sensi di virtù civile, di amor patrio e di libertà, senza occuparsi di questioni politiche o religiose, in quanto le sue direttive erano quelle di promuovere e generalizzare la pratica della ginnastica e della scherma. In genere tutti gli sport, per meglio sviluppare le forze fisiche e morali dei giovani cittadini.

Tali fini sono stati raggiunti e superati, e si considera che dalla vecchia sede di via Parravicini, centinaia di giovani e ragazze hanno trovato la palestra ideale per le loro ambizioni sportive, e molti di loro hanno assaporato la gioia di cogliere ambite affermazioni nell'ambito nazionale ed olimpico delle varie specializzazioni, dalla ginnastica alla scherma, dalla lotta greco-romana al sollevamento pesi, dalla palla a volo alla pallacanestro, compresi gli esercizi individuali agli attrezzi e le esibizioni ginniche collettive, che la Società non ha mai lesinato di prestare nelle maggiori manifestazioni civili nella città e nelle località in cui veniva invitata.

150° Anniversario della elevazione di Varese al rango di città.

Verificatosi il 12 giugno 1966, alla presenza del Cardinale Colombo, Arcivescovo della Diocesi Ambrosiana. Dopo la solenne funzione religiosa nella Basilica di S.Vittore, gremita fino all'inverosimile,nella serata vi è stata una artistica illuminazione ai Giardini Estensi.

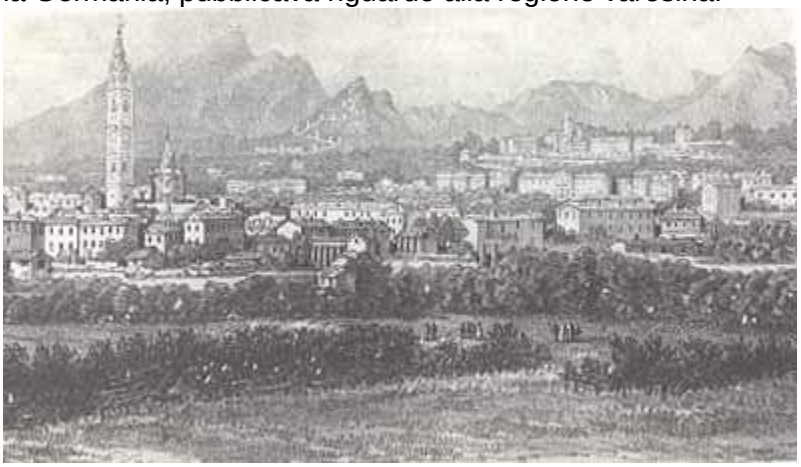
Il giorno successivo la Celebrazione si è poi trasferita a Roma, dove un migliaio di varesini, guidati dal Sindaco Ossola, si sono recati prima in Vaticano, ricevuti in udienza dal Santo Padre, Paolo VI, e successivamente al Quirinale dal Presidente della Repubblica Giuseppe Saragat. Nel pomeriggio, dopo una visita lampo al Colosseo, la comitiva si è recata a piazza Venezia per rendere omaggio alla tomba del Milite Ignoto sull'Altare della Patria, mentre un ridotto complesso bandistico varesino intonava inni di circostanza.

(*spunti tratti da "Frammenti di storia varesina" di Ricciotti Boria)*

Varese: un secolo di bellezze e di brutture.

Franco Pedroletti

Già, un secolo di bellezze ma anche di incipienti brutture, e pensare che per la Varese di allora quel secolo (1900) era iniziato assai bene con una attività ed opere di una eccellenza tale da rendere la sua naturale posizione motivo di fama e cronache straordinariamente divulgate dalla carta stampata di mezzo mondo. A titolo di esempio, oltre a quella della vicina Svizzera, ecco quanto nel 1910 il "Frankfurter Zeitung", uno dei più autorevoli e diffusi giornali della Germania, pubblicava riguardo alla regione varesina:



"…di tutte le villeggiature dell'alta Italia i dintorni di Varese hanno avuto in questi ultimi anni il più grande sviluppo. Dagli italiani il Varesotto è giudicato il più bel paesaggio delle Prealpi. Anche gli americani e gli inglesi nelle loro visite ai laghi molto la apprezzano; dopo San Remo, Varese ha oggi in Italia il maggior numero di ville…", ne seguivano altri particolari. Ecco poi, quant'altro, l'edizione parigina del "New York Erald" ne faceva eco:

"…il Varesotto, grazie alla sua fortunata posizione e alle innumerevoli iniziative locali, alle bellezze della città e dei dintorni, il clima dolce, il paesaggio incantevole e le mille attrattive che il soggiorno varesino offre, è destinato a diventare uno dei più importanti e rinomati centri turistici d'Europa…".

Lo fu per eccellenti lustri, poi lo scoppio del primo conflitto mondiale ne attutì fama e frequenza che, però, ebbero a riprendere negli anni successivi. Al giungere, purtroppo, degli anni trenta ecco l'inizio del decadimento con lo sventramento del centro cittadino, ovvero quel che una volta era il pulsante cuore di una frequentata animosità ed altro, a ciò si aggiunse la drammaticità di un Paese (quello italiano) sempre in guerra, prima con l'Etiopia (1935/36) poi con il penetrare disgraziatamente in un secondo conflitto mondiale (1940/45).

Terminata la burrasca finalmente fu la pace, seguita però da un irresponsabile "boom" generalmente definito "economico" che invece portò la città alla distruzione di quel maggior numero di opere che all'inizio del secolo l'avevano resa famosa; una città che piombata in un esagerato caos edilizio, la ebbe a modificare radicalmente. Distrutte ville e giardini, raso al suolo un rinomato e glorioso teatro, smantellate funicolari e tramvie invidiateci da mezzo mondo per le sue ardite caratteristiche tecniche e persino uno storico palazzo (quello Estense col relativo parco) lasciato all'incuria per decenni. Al riguardo, ben ricordo quel che avvenne: la sparizione di quel piccolo zoo che era la curiosità e delizia per grandi e piccini, quel caratteristico laghetto ridotto ad una chiazza di maleodorante stagnante acqua e quella famigliola di cigni massacrata dai primi vandali; si giunse a rimuovere una bellissima statua (raffigurante una libera Italia con catene spezzate) e gettarla in una discarica. Non vennero risparmiati nemmeno i dintorni con un lago decantato persino da Stendhal divenuto luogo di scarico per inquinanti industrie e un Sacro Monte con le sue quattordici cappelle semi-abbandonato.

Anni crudeli a cui si pose parzialmente freno sol all'inizio degli anni '80 ma non del tutto. Come è ridotta la Varese di oggi? – Quell'antico centro città (ora Piazza Monte Grappa) un tempo ordinato e pulito sostituito da un luogo freddo, trafficato e pure mal sicuro spesso la sera frequentato da una maleducata "movida" che tutto insozza riempiendo quei vani, che dovrebbero portare piante e fiori, di cartacce, lattine, bottiglie e schifezze varie. Più in là, verso quella strada che un tempo si chiamava Via Milanese, esisteva una piazza sul cui perimetro troneggiavano filari di piante: in quella piazza (ora Repubblica) da secoli vi si teneva un ricco mercato fiore dell'occhiello di una città pullulante di gente nostrana e straniera, orbene, quelle piante son state tagliate e quella piazza sviscerata per farne un parcheggio sotterraneo, la superficie lastricata, resa fredda con poco verde e senza quelle pur progettate aiuole che dovevano essere un giardino, ma non è tutto in quanto pur essa frequentata da loschi individui che ne hanno fatto di quel luogo un nuovo mercato di droghe e malaffare in spregio ad un monumento dedicato ad eroici caduti.

Una volta passeggiando per le strette viuzze della città, seppur poco illuminate, era una delizia e non si incontrava inconveniente alcuno, oggi le medesime sono invece invase da turbolenti, sporcaccione masse di maleducata gioventù i cui angoli vengon presi per vespasiani (maleodoranti pisciatoi), vocianti orde nelle ore piccole impediscono ai residenti di riposare.

Per ben che vada si incontrano elementi che si divertono a rompere fioraie e con bombolette insozzare edifici e colonne di portici. Il tutto in un'amara constatazione di scomparsa di quel rispetto, di senso civico e amore per la propria città una volta esempio di serenità, tranquillità e bellezza. Un lassismo dalle autorità fin troppo tollerato e non sufficientemente combattuto.

Varese ha una ricca storia ma nessuno si preoccupa di divulgarla e difenderla con molti dei suoi reperti dimenticati, un esempio? Quello di Piazza Cacciatori delle Alpi (una piazza storica e "Garibaldina" per eccellenza) che si è invece attuato? Si è lì posta un'opera che significato storico alcuno non ha e per di più in spregio al palazzo che gli sta di fronte ovvero il Tribunale.

A quell'opera (che si ritiene monumentale) è stato dato il nome di "Antropotauro", ovvero mezzo toro e mezzo uomo cavalcato da una nuda donna: opera dai più ritenuta sconcia per via della esposizione non solo di due posteriori (del toro e della donna) ma pur degli (enormi) testicoli che il toro propende. – Una vera opera d'arte, così è stata definita!!

Un'opera invece ritenuta dai vecchi varesini un vero e proprio insulto per la città e in un dovuto raffronto fra passato e presente ne hanno tratto una curiosità. Eccola.

Nei tempi andati (quando prevaleva sincera devozione) si andava in Basilica, lì in un angolo esisteva una statua raffigurante St. Antonio; il Santo con una mano teneva il Bambin Gesù e con l'altra porgeva un pane. La gente davanti a quella statua si fermava e, pregando, accarezzava quel benedetto pane qual segno di vita, fede e speranza.

Oggi, con i tempi che son cambiati, tutto è divenuto diverso, senza più devozione e più nessuna preghiera, ci si reca in quella piazza e presso "quel nuovo monumento", ci si ferma non per ammirare l'opera in sé ma con le mani accarezzare i testicoli di quel toro perché (si dice) porti fortuna….e denaro. Sarà!!

Con i giudizi che son disparati – di certo è – non è stata né patriotticamente, né civilmente una gran bella trovata, tanto meno in un senso etico ed educato.

Insomma in un secolo si è fatto e disfatto di tutto.

Fra i tanti episodi, in questo 2013, almeno una cosa buona la si poteva culturalmente fare, quella di ricordare, nel centenario della sua nascita (1913) la figura di un uomo che alla città ha dato lustro, ossa Piero Chiara. Di lui salvo un premio letterario istituito in forma del tutto privata, di pubblico non è stato fatto nulla e comprova di un'epoca (quella attuale) che ci si ostina definire "di progresso" ma che invece è del tutto dotata di barbarica ostentazione morale e materiale come mai lo è stata prima.

Sezione "Saggi e Riflessioni"

Riflessioni di Lidia Adelia

La nebbia

La nebbia grava sulla vastità del mare smorzando suoni e colori, non si notano più i confini, dove la luminosità dei bassi fondali si mescolano in quelle scure che sorgono dagli abissi disegnando linee di verde intenso. Come un segnale convenuto, il mare istantaneamente si è animato. Le onde si sono scurite come se una grossa nuvola abbia offuscato le acque, ma la nuvola viene dalle profondità abissali, le acque ribollono come se dovesse emergere un mostro, mentre gli ultimi strati di nebbia si disperdono sospinti dalla brezza, un timido sole illumina l'orizzonte… non riesco a spiegarmi questo fenomeno…

Sfogo

Mi voglio sfogare almeno sul foglio… c'è da piangere… ma mi trattengo.
Nel sentire ogni volta che mi si deve accompagnare all'ospedale per qualcosa, sentirmi dire: «ti chi accompagna.. ecc..», come se dovessero portare una trave sulle spalle, mentre per il padre sono tutti premurosi e bravi «ed è giusto così»… ma la madre?… già, la madre che si divide in quattro per tutti?

Riposo

Mi sdraio sul divano, finalmente un po' di relax. Penso fra me: chi me lo fa fare di alzarmi presto? Potrei dormire fino a mezzogiorno e invece no. Alle cinque, minuto più, minuto meno, sono già in piedi, faccio tante cose che non riuscirei a fare nel pomeriggio. Se qualcuno mi chiedesse cosa fai, non lo saprei dire. So solo che le mie mani, gambe e schiena sono sempre in movimento (inclusa la ginnastica mattutina), come so pure che ad un certo punto mi arrendo perché il mio fisico non ce la fa più. Ecco cosa penso nel mio "relax"

Un'immaginaria lettera scritta a papa Francesco.

Ciao, Papa Francesco.
Ti chiami come mio figlio ed è il Santo da me preferito.
Sono un'ottantenne emigrata nella stessa Italia, ho dovuto lasciare ugualmente la mia casa (In Calabria) con tutto quello che c'era. In questa cartolina c'è un pezzo di tutto questo, includo anche l'immagine del Santo Francesco, tienila per mio ricordo. Ti voglio bene proprio perché gli somigli nell'umiltà, il saper trattare con la gente, in particolare con i più poveri e gli ammalati. Se quando puoi, gradirei ricevere tramite una lettera, la tua Santa Benedizione con la tua firma (che incornicerò). Raccomandami nelle tue preghiere unitamente alla mia famiglia, ne abbiamo bisogno. Grazie di esistere, mantieni la tua semplicità che è quella che affascina.
Con molta riverenza e devozione ti saluto.

Lidia Adelia Onorato

Sotto i portici di varese

Maria Luisa Henry

Era un lunedì di novembre. Mi trovavo in centro e camminavo lungo i portici quando mi trovai davanti alla libreria Feltrinelli. Volevo trovare un volume, quindi entrai per chiedere informazioni rivolgendomi all'impiegata alla cassa, la quale mi indicò la persona a cui dovevo rivolgermi. Uscivo dal negozio con il mio libro felice per averlo trovato.

Proprio davanti c'era la fermata del pullman, il mio passava fra quindici minuti, restai quindi in attesa. Nel frattempo mi guardavo intorno, davanti a me passavano una miriade di persone, giovani, adulti e anziani. Alla mia sinistra notai un uomo che al passare delle persone allungava una mano tremante e teneva un cappello chiedendo l'elemosina. Ai suoi piedi, seduto su una cesta di legno, stava accucciato un cane bianco e nero, (era senz'altro un "bastardino di 3 o 4 anni… o qualcosa di simile".

Le persone passavano indifferenti, anzi, si scostavano da quella mano protesa in cerca di un piccolo aiuto. Era un uomo "dei nostri", non sembrava un "*barbone*". Mi chiesi: «*com'era arrivato al punto di chiedere l'elemosina? quale crudele destino lo aveva ridotto così?*».

Mentre facevo queste riflessioni, notai che due ragazzine "di colore", si fermarono davanti all'uomo, misero delle monete nel cappello e diedero una carezza al cane che felice si alzava scodinzolando.

Mi ero commossa, pensai: «*Come?... solo due extracomunitarie avevano avuto "pietà" per quell'uomo?… e i nostri?…erano diventati così indifferenti?…»*

A questo punto andai verso l'uomo, gli misi dei soldi nel cappello e accarezzai il cane.

L'uomo mi guardava, i suoi occhi erano velati, dalla sua bocca uscirono poche parole:
«*Che Dio la benedica! »*.

Natale – le origini

Miranda Andreina

Natale, che bello! Si respira davvero un'aria diversa, tante luci che illuminano a giorno le strade di sera, i negozi sfavillanti di luci, invitanti, con tante belle cose esposte che fanno venire la voglia di mettere mano al portafoglio, con la gente che impazzisce per trovare il regalo giusto. Babbi Natale panciuti che distribuiscono doni ai bimbi (in questi anni forse un po' meno, data la recessione), pastori con le cornamuse che suonano musiche natalizie che ti fanno venire un magone grosso come una noce per la commozione.

In quei giorni pensiamo con maggiore affetto ai nostri cari, vivi e morti, per i primi l'imbarazzo per la scelta del regalo, per i secondi grande nostalgia, rimpianto e rinnovarsi del dolore per la loro perdita. Almeno a me, fa questo effetto. Ci si sente più buoni, com'è da tradizione natalizia, i cuori sono in pace, le menti positive.

La gioia dei piccoli poi è contagiosa, loro ci credono, credono davvero che Babbo Natale divida il compito con Gesù Bambino nel portare i doni, per poi rimanere delusi nel momento in cui scoprono la deludente verità, come è successo a me.

Avevo 8 anni, a quell'epoca abitavo con mia madre a Kreuzlingen nella Svizzera interna. La mamma aveva preparato un bellissimo albero di Natale vero (non credo che a quell'epoca esistessero quelli finti) con vere candeline che avremmo acceso la sera di Natale. Il mio cuoricino era in festa. Aspettavo Gesù Bambino o Babbo Natale. Disgraziatamente qualche giorno prima, a scuola, alcuni compagni mi dissero che non erano Sami Klaus (così chiamavano Babbo Natale) e Gesù Bambino a portare i doni*, ma* i nostri genitori. Mi arrabbiai e cercai di contestare quei cattivoni, ma ovviamente senza argomenti validi. Non volevo crederci, ma ormai il dubbio pungeva le mie orecchie.

Così, la notte di Natale, non senza sforzo, violentai il mio sonno e riuscii a rimanere sveglia. Ohibò!!! Era vero, vidi mia madre alzarsi e, quatta quatta infilarsi in soggiorno, aprire un armadietto ed estrarre da esso dei pacchetti che dispose sotto l'albero.

L'avevo seguita di nascosto, ma ahimè! Mi scoprì e io, rossa rossa le confidai i miei dubbi; fu molto comprensiva, mi disse che prima o poi l'avrei scoperto. Comunque sia, per me fu una delusione profonda. Mai dire una bugia ai bambini. Ai miei non le ho mai raccontate.

Il Natale comunque è, per eccellenza, la festa più cristiana dell'anno. Ma… è davvero così?

Un culto arrivato dall'Oriente, precisamente dalla Persia, si diffuse nella Roma Imperiale, con riti che saranno poi assorbiti dal cristianesimo. Questo prometteva la vita eterna, a venerarlo interi popoli, ma alla fine furono perseguitati, uccisi e sepolti, le loro cripte si trovavano sotto le chiese cristiane. Questo era il culto di MITHRA.

Faccio scattare una trappola.

Quale è il Dio che, nato in Oriente da una vergine in una grotta, muore a 33 anni, ascende al cielo per poi risorgere a vita eterna creando un culto che si diffonderà nella Roma Imperiale?

Uno non ci pensa su e dice: "Gesù!" Sbagliato! Si tratta invece di Mithra. Mithra era già nato almeno 14 secoli prima di Cristo, in una grotta, nella notte tra il 24 e il 25 dicembre. Molti degli dei pagani nascono il 25 dicembre. Perché? Perché è proprio in questa data che la durata del giorno riprende a crescere rispetto alla durata della notte. Una data prettamente pagana.

Solo dopo il 3° secolo i cristiani si appropriarono di questa festività. Anche l'idea che l'uomo dio debba nascere da una vergine è stata copiata dal Mithraismo che fa nascere Mithra dalla vergine Anahita, miracolosamente fecondata dal dio Ariman. Ma quando Mithra finì nella simbologia del Cristo e nella sua liturgia? L'identità di questo dio pagano prima indo-persiano poi frigio-

anatolico, è davvero incredibile, troppe somiglianze per escludere che il cristianesimo non si sia modellato sulla base del preesistente Mithraismo. Ma non è tutto. Anche la storia di Krishna suggerisce influenze sul cristianesimo.

Partorito da una vergine, chi la feconda si presenta sotto forma di luce, è perseguitato da un tiranno che ordina l'uccisione di migliaia di bambini; è la seconda persona della trinità indiana (da notare che nei vangeli la parola trinità non è menzionata nemmeno una volta) è il dio pastore, fa miracoli e ascende al cielo. È curioso come la radice del suo nome sia similare a quella di Cristo. La vita di Krishna è ricchissima di episodi simili alla vita di Gesù. Ma torniamo al Mithraismo

A San Clemente a Roma, monaci irlandesi hanno trovato dietro un muro, un Mitreo (tempio dedicato e Mithra) Era in questi Mitrei (ne trovarono 20 nel Parco Archeologico di Ostia) che si svolgevano i riti che scandivano la fede e che, solo elencarli, sembra di descrivere l'odierno cattolicesimo e sono: il battesimo, il pasto serale in comunione (pane, acqua e vino) a ricordo dell'ultima cena di Mithra prima di salire al cielo sul carro di fuoco del sole.

L'imperatore Costantino ebbe una grande parte nel fondere i due credo, Mithraismo e Cristianesimo. Ricordiamo che Costantino e i suoi soldati adoravano Mithra, d'altro canto il cristianesimo si stava propagando velocemente. Così, nella battaglia di Ponte Milvio il 28 ottobre 312, l'imperatore, non ancora battezzato (si fece battezzare in punto di morte da Eusebio, vescovo ariano che la chiesa considerava eretico, perseguitava la setta di Ario, quindi Costantino morì eretico) si presentò contro Massenzio con le sue truppe e doppie insegne, le croci di Cristo e i simboli di Mithra, caro ai suoi soldati e a lui stesso.

Cristo trionfò in seguito, ma fu un trionfo puramente politico.

Il plagio della religione mitrica da parte del cristianesimo, è una prova evidente che esso si è andato formando sulla base di religioni preesistenti e non sull'insegnamento di Cristo.

La chiesa deve il suo successo alla capacità di mescolare credenze popolari e pagane adattando se stessa ai gusti delle masse, modificando la vera dottrina di Cristo per renderla più gradevole, sottomettendo così i devoti.

Una sola cosa la chiesa del Papato non ha mai modificato se non per rafforzarla sempre più. La propria totalitaria autorità sulle coscienze, sui popoli, sulle nazioni. Al credo di Gesù sono state aggiunte tante cose, tante feste pagane di cui Egli nulla sapeva.

Forse gli ecclesiastici non hanno mai letto la Rivelazione di Giovanni, (cap. 18 vs. 18 – 19):

"*Io rendo testimonianza a chiunque oda le parole della profezia, di questo rotolo. Se qualcuno fa un'aggiunta a queste cose, Dio gli aggiunge le piaghe che sono scritte in questo rotolo, e se qualcuno toglie qualcosa delle parole di questo rotolo, Dio gli toglierà la sua parte dagli alberi della vita*"

Innumerevoli sono le cose aggiunte e tolte. Innumerevoli le cose che non sono testimonianze di Gesù, compreso il Natale di cui i discepoli non fanno mai menzione, dal momento che fu istituito nel 3° secolo, dopo la fusione di Mithraismo e Cristianesimo, ad opera di Costantino.

Una volta una persona mi disse: "*Per me la verità sta a Roma*"

Aveva ragione, la verità sta a Roma, ma molto ben nascosta negli archivi vaticani.

Comunque, pagana o no, è una gran bella festa ed ha il potere di farci sentire più buoni, più vicini gli uni agli altri, più consapevoli di vivere in una società tanto bisognosa di calore umano. Festeggiamola con lo spirito giusto, senza scomodare Gesù che non ne sa niente, dal momento che non ci è stata tramandata la sua data di nascita.

Pensiamo a lei come alla festa della Bontà, augurando a tutti serenità e salute, e Cristo benedirà il genere umano, almeno speriamo di meritarcelo.

FINALE – Giov. 4:23 – 24

"*Tuttavia l'ora viene, ed è questa in cui i veri adoratori adoreranno il Padre con spirito e verità. Dio è spirito e quelli che l'adorano devono adorarlo con spirito e verità*"

Capodanno – Epifania (1 – 6 gennaio)

Spunti tratti da "Meditazioni quotidiane" di Dede RIVA.

Giuseppina Guidi Vallini

Questo numero del periodico "La Voce" si riferisce al mese di gennaio in cui sono presenti varie ricorrenze. Vorrei rivolgere l'attenzione soprattutto su ciò che per me significano le date del 1° e del 6 gennaio.

Per quanto riguarda la festività di capodanno, penso che, sia per me che per coloro che riflettono sul significato di questa festa, sia abbastanza chiaro che, di fronte a noi ci sia un ventaglio pressoché infinito, di possibilità e, le strade che si imboccheranno, dipenderanno quasi esclusivamente da noi. Guardiamole perciò con attenzione come si farebbe con un binocolo in montagna allo scopo di cercare il cammino più sicuro, magari il più breve possibile, scovare nuovi sentieri e scoprire particolari che facilitino la possibilità di scelta.

Questo nuovo anno potrebbe porci obiettivi precisi, oppure farci vivere senza uno scopo preciso. Forse questa ultima opzione potrebbe sembrare la più comoda, la meno faticosa, ma comunque l'attenzione dovrebbe essere sempre molto vigile: cercare di non lamentarsi di ciò che ci viene offerto, per quanto pesante possa essere, essere pronti a cogliere gli aspetti positivi, essere flessibili a modificare le decisioni prese via via per adattarle alle situazioni emergenti.

Ricordiamoci che in tutti noi vi è una parte maschile ed una femminile. Nel caso in cui abbiamo determinato un obiettivo da raggiungere, utilizziamo la parte maschile da guerriero, mentre l'altra via, basata sulla recettività, può essere utilizzata dalla nostra parte femminile. In genere non scegliamo la via secondo il sesso a cui apparteniamo, ma secondo le varie polarità energetiche che si avvertono nei vari momenti della propria esistenza. Ad ogni modo c'è bisogno di una qualità essenziale: la chiarezza, insita nel nostro cuore e nella nostra mente insieme. Auguriamoci che questo nuovo anno possa offrire a tutti noi un futuro denso di costruttive e consapevoli chiarezze.

Per meglio raggiungere questo obiettivo, così come mi sono proposta, penso che sia opportuno che preveda per il lungo anno davanti a me, un piano di preparativi, così come quando ci si prepara per un lungo viaggio, iniziando un gioioso gioco, quello della programmazione.

Credo che sia importante decidere la meta e le tappe, i compagni di viaggio e l'equipaggiamento, prendere inoltre coscienza e consapevolezza, attraverso un'azione di retrospezione, di tutte le cose di cui non si ha più voglia di farsi carico, sì, del passato, farlo scorrere tra le mani come un film proiettato all'indietro e creare con l'immaginazione, il film non ancora girato, comprendente sceneggiatura, regia, scenografia, costumi, attori e quant'altro, crearlo con attenzione amorevole dedicandovisi con gioia ed entusiasmo. Visto che ho parlato di gioco, vi propongo qui di seguito una ricetta gioiosa fornita dalla tradizione popolare:

Prendere 12 mesi, pulirli a fondo da amarezza, avarizia, pedanteria e paura.
Dividere ogni mese in 30 o 31 parti in modo che la provvista basti esattamente per un anno.
Preparare ogni singolo giorno con una parte di lavoro e due parti di gioia e buonumore.
Aggiungere 3 cucchiai da tavola colmi di ottimismo, un cucchiaio di tolleranza, un granellino di ironia e un pizzico di tatto.
Dopo di che cospargere il tutto con abbondante amore.
Ornare il piatto con mazzolini di piccoli accorgimenti e servire il tutto quotidianamente, con allegria.

Relativamente alla festività dell'Epifania, penso che sia importante, innanzi tutto, tener presente il significato etimologico della parola, che è: manifestazione. Questa festa ci dà

la sensazione di una magia, impersonata proprio dai Re Magi, personaggi che vengono da lontano, portando doni. Essi, grandi sapienti, attraverso la conoscenza, l'ispirazione e l'intuizione, sanno che sta per accadere un grande avvenimento: il figlio di Dio si è fatto uomo e sta per iniziare la sua vita terrena.

Non hanno informazioni precise, ma sono guidati da una stella (l'intuizione, appunto) a cui si affidano con totale fiducia intraprendendo un lungo viaggio faticoso per giungere alla mangiatoia dove sanno che il figlio di Dio è nato. L'evento è straordinario, lo sentono nella loro interiorità; l'essere che è appena entrato nella dimensione terrena è unico ed essenziale ed è quindi necessaria la loro presenza, non solo per celebrare l'avvenimento, ma anche per contribuire con i loro regali.

Essi sono Re, persone della massima autorità e di antichissimo lignaggio, ma sono anche "maghi", parola la cui radice indoeuropea "mag" significa conoscenza, sapienza, saggezza. Essi sanno unire alla grande nobiltà del cuore la capacità di usare l'intelletto; sono maestri illuminati che, attraverso l'integrazione di queste due polarità, conoscono le leggi di natura e i segreti della creazione che utilizzano mediante il filtro dell'amore trasformando così magicamente la loro vita e quella delle persone a cui destinano i loro doni.

Si può concludere dicendo che i Re Magi sono il simbolo della realizzazione di ciò che ogni essere umano è chiamato a compiere sulla terra. Cerchiamo di applicare anche noi questa magia alla nostra vita unendo armonicamente il pensiero al sentire acquisendo la vera conoscenza, quella basata sull'amore.

Ed ora vorrei trasmettere anche quello che nel passato, soprattutto a Roma dove io ho trascorso la mia infanzia, ha significato questa festività e che tuttora viene a rappresentare. Piazza Navona è anche oggi il luogo di raccolta dei doni che la Befana, raffigurante come una vecchina che vola sopra una scopa nell'alto dei cieli, sceglie per i bambini che attendono il suo arrivo.

Nel passato, almeno a Roma, per quanto io ricordi, non era in auge Babbo Natale, ma solo la Befana. Per Natale si preparava il presepio e non l'albero (parlo degli anni 1926-34) e quei pochi doni, attesi con trepidazione, che la mattina del 6 gennaio si trovavano, erano dai bambini accolti con gioia. Non erano davvero tanti, come si usa oggi. Eravamo soddisfatti e grati alla Befana che aveva intuito i nostri desideri. La maggior parte dei genitori che avevano subito i disagi di una guerra si trovavano in ristrettezze economiche, ma cercavano ugualmente, in base alle loro possibilità, di venire incontro, con grandi sacrifici, ai desiderata dei loro piccini.

Che diversità, oggi, il rapporto genitori-figli in questa occasione. La crisi economica ha un po' ridimensionato questo direi "spreco di doni",non più accolti con sorpresa e gioia perché troppi, ma guardati quasi con in differenza. L'interesse si è poi spostato dal personaggio della Befana a quello di Babbo Natale. Molto consumismo, poca conoscenza del Natale e dell'Epifania e molta superficialità.

Oggi c'è la tendenza a volere subito le cose desiderate, senza eccessiva fatica e con il massimo apporto economico. Ma quanto è bello invece poter saper superare le difficoltà della vita con le proprie forze, avere la pazienza di saper aspettare e considerare maggiormente valido l'essere anziché l'avere.

Credo che proprio questi valori che ci sono stati tramandati dai nostri genitori e dai nostri nonni, debbano essere trasmessi a questa generazione perché possa percorrere un iter ben diverso dall'attuale, più eticamente e spiritualmente valido.

Non si può, naturalmente fare di tutta un'erba un fascio perché molti giovani conducono una vita dedita al volontariato, consapevoli che la vita va vissuta in modo saggio, volta più all'essere che all'avere.

Io mi auguro che possa tornare una maggiore consapevolezza del significato spirituale di queste festività per preparare un mondo migliore per i nostri figli e nipoti.

Il treno della memoria

Ierina Dabalà – presentazione Mauro Vallini

Ierina è una carissima amica, iscritta all'A.V.A., che partecipa a numerose attività anche all'interno dei Centri di Via Maspero, di San Gallo e di Avigno, Scrittrice e poetessa, è fortemente impegnata nel sociale e nelle lotte per affermare il superamento dell'ignoranza e dell'indifferenza che, purtroppo, così largamente caratterizzano il nostro tempo.
Ha partecipato a vari lavori teatrali sia come attrice che come voce recitante. Al Centro di via Maspero è ancora ricordata per uno spettacolo realizzato in occasione della festa dell'A.V.A. e dedicato a Venezia e alle sue tradizioni.
Questo testo è stato scritto in occasione della Giornata della Memoria e descrive un viaggio da lei intrapreso ai campi di sterminio di Auschwitz – Birkenau per commemorare le numerose vittime della follia nazista.

Ogni anno partono dall'Italia vari "Treni della Memoria"; sono diretti ad Auschwitz. Anche io sono salita su uno di questi treni. Questi sono i miei ricordi del viaggio, le mie emozioni.

Sono le 14,30 del 26 gennaio 2011. Milano, Stazione Centrale, il treno ci aspetta al binario 21.
Erano anni che ci volevo andare, e quest'anno ho preso la decisione.
Siamo in tanti, un treno pieno, circa 600 persone, la maggior parte studenti delle scuole superiori.
Saliamo sulla carrozza prestabilita e ci danno un cestino da viaggio.

A LORO non avevano dato un cestino da viaggio.

Siamo in 6 nello scompartimento, sei posti che diventeranno cuccette.

LORO non avevano cuccette.

Ci presentiamo, ci lega subito la realtà del viaggio.
Curiosiamo nei nostri cestini da viaggio: panini, frutta, acqua, un dolcetto, ed anche una brioche e un cartoccio di latte per la colazione.
Fa caldo e ci liberiamo dei maglioni pesanti.
Il treno parte. Passiamo da uno scompartimento all'altro, da una carrozza all'altra, usiamo i servizi, puliti, anche se siamo in tanti.
Verso sera prepariamo le cuccette con le lenzuola usa e getta, a notte siamo a Tarvisio: scendiamo per sgranchirci le gambe e fumare una sigaretta.

LORO non potevano muoversi nei loro spazi angusti e non avevano servizi.

La mattina la giornata si sveglia grigia, il paesaggio è bianco di neve. Il treno procede lentamente, spesso fa delle soste, cittadine dai nomi sconosciuti. Sul cellulare leggiamo la sigla del Paese in cui siamo: Austria, Cecoslovacchia, Polonia.

LORO non avevano cellulari.

Dopo più di venti ore di viaggio arriviamo a Cracovia.
Pranzo, shopping in centro, cena e un letto caldo…

LORO…

Durante la notte la brina ha disegnato ghirlande d'argento sui rami, saliamo sul pullman che ci porterà ad Auschwitz.
Non abbiamo molta voglia di parlare.
Ci danno un fazzoletto a righe, il fazzoletto dei deportati.
Recinzioni, filo spinato. E quella scritta "**ARBEIT MACHT FREI**". Entriamo in punta di piedi, in silenzio.
Il ghiaccio scricchiola sotto i nostri piedi calzati con scarponi da neve sopra 2 paia di calze di lana.

LORO avevano un paio di zoccoli, e niente calze.

Le costruzioni in pietra, le torrette di guardia, il muro per le fucilazioni, la forca; i nostri occhi sbarrati.
Il museo. La montagna di valigie, i pennelli da barba, gli occhiali, le scarpine dei bambini, una bambola rotta… e una teca, grande come un vagone ferroviario, piena di capelli. I lunghi capelli delle donne. Capelli biondi, bianchi, castani, rossi, neri, con i quali facevano stuoie e tappeti.
In un'urna ci sono le ceneri raccolte nei forni crematori.
Le foto di uomini, donne, bambini, le schede dei detenuti compilate con estrema precisione, i primi tempi. Dopo erano in troppi i prigionieri, per registrarli; la cella dove è stato rinchiuso padre Kolbe.
Il pomeriggio Birkenau.
Il grande portone sotto la torretta da cui entravano i treni. Le baracche con i letti a castello. Ogni baracca aveva una stufa con 2 camini, In ogni baracca c'erano mille uomini. Un campo sterminato di camini, ogni due camini mille uomini.
Le camere a gas, i forni crematori.
Il campo delle donne.
Appoggio la mano su una branda, provo un'angoscia terribile.
Il block di riposo, una costruzione dove mandavano i moribondi in attesa di entrare nella camera a gas.
Anche Pinin è stato mandato al block di riposo. Pinin aveva 13 anni.
Sua madre lo ha visto, l'ha chiamato, sono morti entrambi, abbracciati sul filo dell'alta tensione.
Scende la sera. Vien buio presto a gennaio, a Birkenau.

Accendiamo un lumino, una candela; ci avviamo lentamente verso l'uscita seguendo i binari del treno, su quella banchina che è stata l'ultima meta per milioni di uomini, donne, bambini.
Ci attende una cena calda, un letto comodo.

LORO…

Anni fa abbiamo intervistato la signora Irene, una deportata sopravvissuta al campo di Auschwitz ed ha concluso il suo racconto dicendo: "*Io quelle cose le ho vissute, voi le andate a vedere*".
Ci sono andata. Tutti dovrebbero fare quel viaggio con il treno della memoria, **perché quello che è successo non succeda mai più**.

Prodigiosa guarigione

Rosalia Albano

Un cane risveglia dal coma una bambina.

È risaputo da sempre, che il cane è un amico dell'uomo. I cani vengono addestrati per varie mansioni. Alcuni per salvare persone sepolte sotto la neve, altri per il salvataggio in mare, alcuni per scovare la droga nascosta dai corrieri.

I piccoli della razza discendente dal pit sub terrier, American Stafford's shire terrier, addestrati per la "Pet Terapy", di solito vengono usati per aiutare persone che hanno problemi motori.

Nel mese di agosto del 2013, durante il mio soggiorno in Campania, ho sentito da una radio locale una notizia che mi ha reso felice.

Un cane ha risvegliato dal coma una bambina con la Pet Terapy. Finalmente questa terapia sta prendendo piede anche nel nostro paese; negli Stati Uniti viene praticata da molti anni.

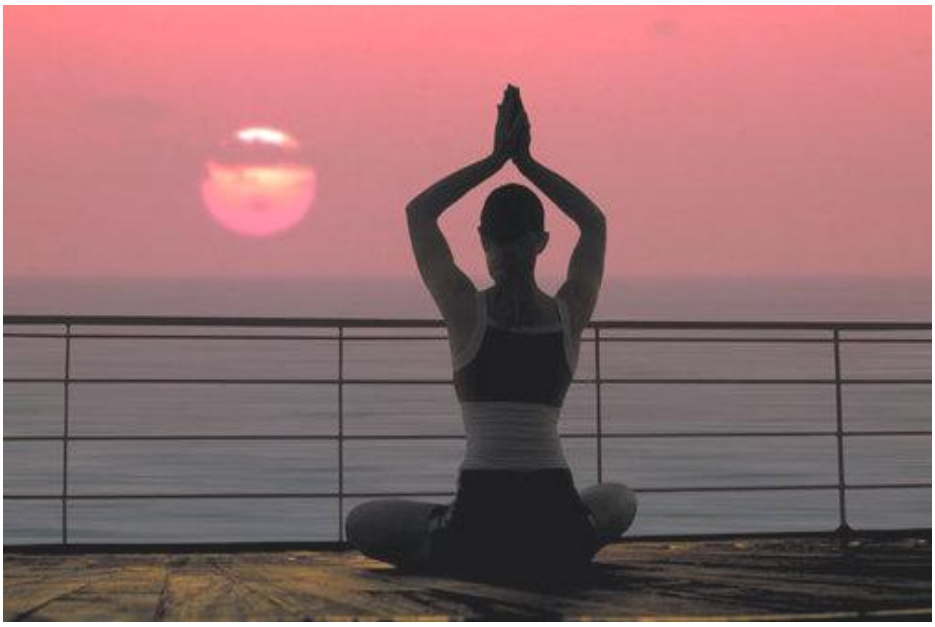
La notizia che hanno dato per radio, non ha specificato la razza dell'animale, ma presumo che sia stata quella da me menzionata.

Ritornando alla bambina, era ricoverata all'ospedale "Gemelli" di Roma. Da parecchi giorni era in coma e non riuscivano a svegliarla. Un medico ha pensato di ricorrere alla Pet Terapy. Con tutte le cautele del caso e dopo una visita accurata dell'animale, lo hanno portato per alcuni giorni nella stanza, accanto alla piccola. La bambina si è svegliata dal coma e, piano piano, ha ripreso a vivere, fino alla completa guarigione.

Sezione "L'angolo della Poesia"

Poesie di Maria Luisa

Il risveglio



Il giorno
scorre lento.

La sera
pigramente passa.

La notte
in un soffio fugge.

Il cielo
all'orizzonte
si rischiara…
…magico
è il risveglio.

Luce

Un fascio di luce
potente come
un raggio laser
illumina il mio cammino.

Attirata
come una calamita
seguo la via indicata
dalla misteriosa luce.

E cammino…
cammino all'infinito
davanti a me solo
il vuoto.

Maria Luisa Henry

Poesie di Lidia Adelia

Fenomeno divino

Questa mattina il cielo
ha qualcosa in più.
Le nuvole
non si rincorrono
ma sono ferme
nella loro bellezza,
non si riesce a contare
le miriadi di tonalità
colorate.
Pare un manto incantato
dell'altro mondo.
Sono rari questi fenomeni
ma quando accadono
non ci son parole.

Nevicata

Tutto tace in quel bianco ovattato,
pare che il mondo si sia fermato.
Un piccolo pettirosso furbetto
e carino, non ci fa caso,
con le piccole zampette
salta da un ramo all'altro
sull'ulivo davanti a casa,
dà vita a quel biancore
mentre la neve continua
a cadere col suo fioccare,
forma bellissimi ricami.

Speranza

Il Natale è passato,
è arrivato l'anno nuovo
con la speranza
che il Bambin Gesù
porti pace e serenità
nel cuore delle persone,
che allontani dall'animo
pensieri malvagi di abusi,
imbrogli e corruzione,
che illumini i potenti
nel considerare di più
lavoratori e pensionati,
ma soprattutto che
non sprechino tante parole…
…noi aspettiamo i fatti…

Lidia Adelia Onorato

Poesie di Giampiero

Inverno

Non più
voli di rondini
nel cielo grigio
Silenziosi tremano
i rami dei pini
di neve coperti
Candore
sui tralci merlati,
ricami sui vetri.
Un muro di nebbia
imprigiona
luce e calore.

L'inverno

La terra
ha un ansare pesante,
nubi nere
scivolano lente
nel gelido gennaio
e l'aria si insinua
tra crepe profonde.
Nebbie dissolvono
soffusi fruscii
di solitudini,
mari di fango
imprigionano la vita
e rallentano il respiro.
Nella selva cresce
l'albero del superfluo
ed accende
miraggi d'inganni.
La neve
scende in basso
e sul piano
prende forma
e i giorni galoppano
portando sulla sella
freddo e gelo

Giampiero Broggini

Poesie di Luciano

Brindisi

Brindiamo
all'anno che se ne va
lasciando che le immagini
scorrano nella mente.

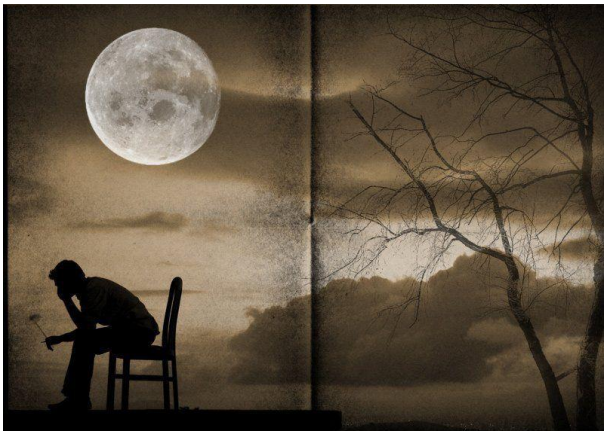
Brindiamo ... brindiamo
all'anno appena nato,
augurando felicità,
amore e prosperità.

Non si brinda alla sofferenza,
all'amore perduto,
alle illusioni tramontate.

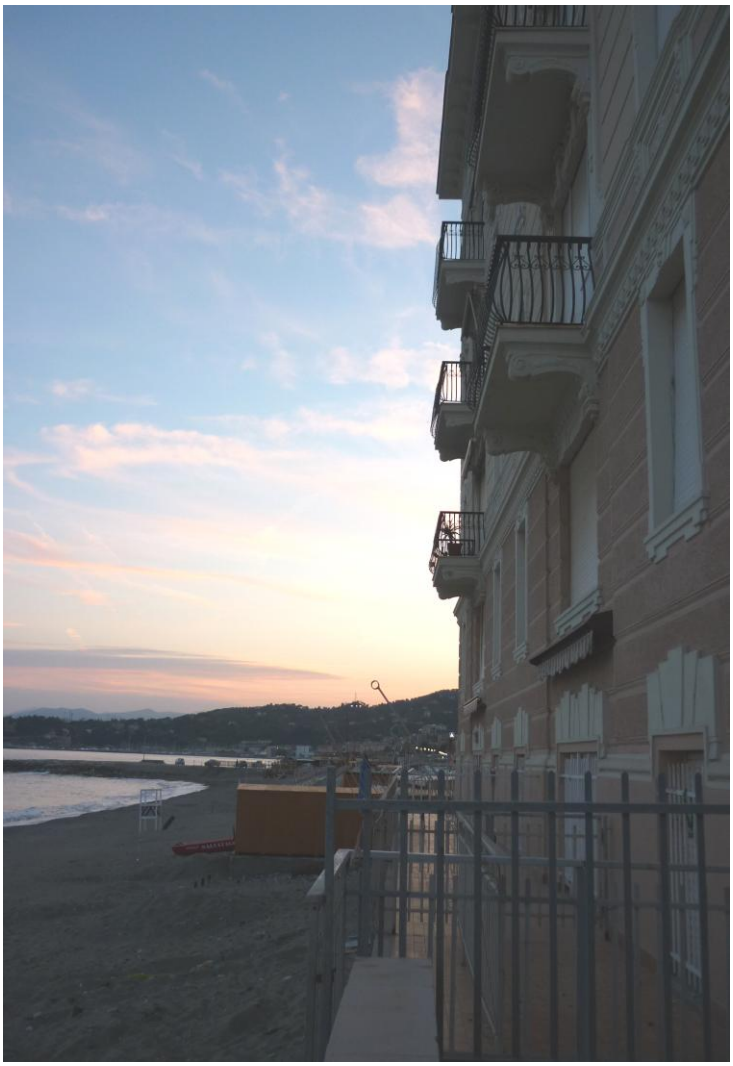
Il pensiero vuole confondersi
con l'infinito,
dimenticando il dolore
il vino amaro che brucia in bocca
le lacrime di fango,
la taciturnità senza echi.
è morire un poco.-

Forse un ricordo ancora dorme
nel silenzio fatto a pezzi dalle risa,
ma il tempo non torna
mentre corro oltre il giorno
a cercare qualcosa
che ricordi l'amore,
le vergini fragranze svanite
rimaste dentro il cuore
come questo pianto
che nessuno raccoglie

Buon anno a te
che insegui vane speranze
buon anno
e che i sogni ti riempiano il cuore.



Primo giorno dell'anno



Guarderò l'alba pigra
nascere con il nuovo anno
su strade deserte
ancora avvolte nella semioscurità.

Guarderò con occhi di bimbo
questo giorno che non ha meta,
mentre lo scorrere del tempo
trascinerà via ogni cosa.

Cercherò di cogliere nell'aria
i sommessi passi dell'infanzia
che svaniranno in qualche sogno.

Ma tutto cambierà
e penserò a ciò che è fuggito via
verserò lacrime sul tempo che fu,
nel profondo tremerò per amore

Dimenticherò i giorni
che si sono spenti
inghiottiti dal silenzio
un lume che nessuno spegnerà
arderà mentre
i miei passi si disperderanno
nel giorno che avanza piano.

Luciano Curagi

Parigi

Silvana Cola

Con te non vedrò mai Parigi
potrò solo sognare i suoi cieli
e i suoi castelli.

Con te ho visto Vienna
e non vorrei tornarci,
è solo di noi due il ricordo
del nostro girovagare incantati.
Una sera il Danubio si fece più blu
perché così volevamo che fosse.

Firenze, come un antico arazzo,
ci parlò di genti lontane,
di tempi perduti.

Ogni luogo ci esaltò.
Dimenticammo la realtà
Ci sfiorò un lieve alito di eternità.

Non ne catturammo neppure un soffio,
io, con te, non vedrò mai Parigi.

Binario 21

In occasione della giornata della memoria, aggiungo questa struggente poesia, testo di una canzone di Renato Franchi e inserita nel nuovo album dedicato ad Anna Frank. Renato è un cantante e chitarrista, facente parte della band "l'orchestrina del Suonatore Jones". Ho suonato la fisarmonica con lui nella band per un certo periodo. Renato ha avuto modo di conoscere il Centro e di suonare in via Maspero durante uno spettacolo dedicato a Venezia e svoltosi qualche anno fa.

Mauro Vallini

C'era la luna e un cielo stellato
quella notte che cadde a pezzetti
il rumor dei soldati nel prato
e il gracchiar dei corvi sui tetti

Caro amore ti devo svegliare
devi scendere in fretta dal letto
che per noi oggi è un giorno speciale
che si parte ma senza biglietto

E si parte per andare lontano
chiudi gli occhi e ritorna a sognare
stammi vicina e dammi la mano
che si parte per non ritornare

Sulla strada che taglia il destino
che non dice dove deve arrivare
parte un treno dal binario ventuno
cade la neve sopra il nostro morire.

Dolce amore che cosa ti han fatto dove han messo il tuo dolce sorriso
L'han bruciato e gettato nel vento e col sangue han lavato il mio viso

Dove sono i tuoi biondi capelli e i tuoi occhi di sole d'agosto
Li han gettati nel fuoco e nl fango ed il cuore me l'hanno nascosto

E adesso sono un fiore di campo, un chicco di grano da coltivare
una lacrima sospesa nel vento, una storia da non dimenticare.

E per voi che siete rimasti a guardare senza un gesto lungo la strada
per voi che ancora osate negare, il mio sguardo diventi una spada.
per voi che ancora osate negare vi si inchiodi nel cuore il mio sguardo.

Sezione "Gocce di Scienze"

Alcol e alcolismo (4^parte)

A cura di ***Mauro Vallini***

Coma etilico

Il coma etilico rappresenta una delle più gravi conseguenze dell'intossicazione acuta da etanolo; come riportato nella seguente tabella, la sintomatologia clinica è correlata ai livelli di alcol etilico nel sangue, in relazione anche all'abitudine individuale al tossico.

Alcolemia (g/l)*	Effetti (indicativi)**
0,2	Socievolezza, espansività, rossore in volto
0,5	Diminuzione dei freni inibitori
0,8-1,2	Azione depressiva sui centri motori, perdita dell'autocontrollo e disturbi dell'equilibrio
1,2-2,0	Vera e propria ubriachezza, andatura barcollante
2,0-4,0	Perdita del tono muscolare, indifferenza all'ambiente circostante, assenza di reazione agli stimoli, immobilità, mutacismo
> 4,0	Incoscienza e **coma**, depressione respiratoria e cardiovascolare, morte

(*) L'alcolemia indica i livelli di alcol nel sangue e dipende in prima istanza dalla qualità e dalla quantità degli alcolici assunti
(**) Indicativi, poiché, a parità di alcolemia, gli effetti dell'alcol dipendono dalla tolleranza individuale alla sostanza; negli alcolisti, ad esempio, la gravità dell'intossicazione è minore, mentre gli adolescenti e le donne possono andare in coma etilico già superando i 2,5 grammi per litro; nei bambini alcolemie superiori ai 2 grammi / litro possono risultare fatali.

Tieni inoltre presente che:
l'alcol è assorbito principalmente a livello del tenue, dello stomaco ed in misura minore nel crasso;
il picco di concentrazione ematica viene raggiunto 30-120 minuti dopo l'ingestione (più rapidamente se a stomaco vuoto, se l'assunzione è concentrata nel tempo e se la bevanda alcolica è gasata anziché liscia).
L'assunzione contemporanea di altre sostanze tipo psicofarmaci o droghe accentua i disturbi.
è possibile calcolare l'alcolemia indicativa - in base all'altezza, al sesso, alla quantità di alcol ingerita e al tempo trascorso dalla bevuta - con questo semplice modulo: calcolo del tasso alcolico.

Il coma etilico si accompagna a:

1. profondo stato di incoscienza con classica alitosi, dovuta alla massiccia eliminazione di alcol a livello alveolare, ed arrossamento cutaneo;
2. vasodilatazione ed ipotermia, possibile causa di morte;
3. bradicardia ed ipotensione arteriosa;
4. depressione respiratoria.

Si tratta di una vera e propria emergenza sanitaria, che come tale richiede un rapido soccorso e trasporto all'ospedale per l'intervento medico. Non esistendo un "antidoto", la terapia del coma etilico si fonda sulla correzione dell'ipotermia, dell'ipoglicemia e dell'acidosi (diminuzione del pH del sangue):

1. Glucosio per via endovenosa, eventualmente associato a piccole quantità di insulina, per la correzione dell'ipoglicemia;
2. Fruttosio 1,6 difosfato, tiamina, metadoxina ed acido piroglutammico, per accelerare il metabolismo dell'alcol;
3. Bicarbonato o lattato di sodio, per la correzione dell'acidosi metabolica;
4. Soluzioni saline per ristabilire l'equilibrio idro-salino;
5. Glutatione, per facilitare la detossificazione epatica;

6. Naloxone ad alte dosi, per la sua azione risvegliante aspecifica (risultati clinici non del tutto univoci);
7. Mezzi fisici per contrastare l'ipotermia;
8. Eventuale mantenimento forzato della respirazione tramite mezzi artificiali.

Benefici dell'alcol

- Un consumo moderato di alcol apporta qualche beneficio?
- Quanto si può bere senza subire danni?

Un consumo moderato di alcol apporta qualche beneficio.

L'alcol, ha un effetto benefico sui processi digestivi (funzioni aperitive), perché stimola l'appetito ed aumenta le secrezioni gastriche, preparando lo stomaco ad accogliere e digerire il cibo.
L'alcol ha un significato conviviale e facilita la socializzazione; sembra inoltre svolgere un'azione protettiva contro le malattie cardiovascolari. In uno studio è stato osservato che i francesi, abituati a consumare vino rosso ad ogni pasto, hanno una minore incidenza di malattie cardiovascolari nonostante un'alimentazione piuttosto ricca di grassi. Si è poi scoperto che il vino rosso esercita un'azione protettiva dalle malattie cardiovascolari, grazie alla presenza del resveratrolo, un polifenolo ad azione antiossidante contenuto nella buccia dell'uva. Tale sostanza è presente in maggiori quantità nel vino rosso, dal momento che la fermentazione in presenza delle bucce (macerazione) è spesso prolungata. Non bisogna comunque dimenticare che, per esercitare un'azione protettiva contro le malattie cardiovascolari, il resveratrolo dovrebbe essere presente nella bevanda in quantità decisamente superiori. Soddisfare tale fabbisogno con il solo vino da tavola ne annullerebbe completamente gli effetti positivi a causa dell'eccessivo apporto di etanolo.
L'alcol sembra avere anche un effetto antinfiammatorio, dal momento che nei bevitori moderati si riscontrano livelli di proteina-C reattiva (marker[2] della risposta infiammatoria) inferiori alla media.

Quanto si può bere senza subire danni?

Innanzitutto va precisato che l'astemio non ha alcuna conseguenza negativa per il fatto di non bere. L'alcol, infatti, è un piacere e non una necessità.
La dose accettabile non deve superare i 30-40 g al giorno (che corrisponde a 2-3 bicchieri di vino) per l'uomo; un po' meno per la donna, che ha una minore capacità di metabolizzare l'alcol.
Va tenuto presente che è meglio evitare i superalcolici, preferendo il vino o, eventualmente, la birra. In ogni caso l'alcol va sempre assunto durante i pasti.
I genitori e gli stessi ragazzini dovrebbero sapere che, sino alla pubertà, va assolutamente evitato il consumo di bevande alcoliche, perché la capacità di metabolizzare l'etanolo è modesta. Infine, è bene astenersi dall'alcol anche durante la gravidanza e l'allattamento.

Sintomi dell'Alcolismo - Diagnosi di Alcolismo

Il termine "**alcolismo**", tuttora privo di una definizione universalmente accettata, si presta a diverse interpretazioni in base al contesto nel quale viene utilizzato. Se in ambito sociale si è soliti considerare alcolista chiunque beva in maniera eccessiva, racchiudendo nel termine una nota dispregiativa, in ambito clinico i concetti di abuso ed alcol dipendenza sono gli elementi cardine della *sindrome da dipendenza alcolica*, termine senz'altro più "delicato" e scientificamente corretto.
In presenza di un abuso di alcool, la dipendenza è principalmente di ordine psicologico: il soggetto riconosce nell'assunzione dell'alcool un modo per sentirsi euforico, sereno e sollevato dai problemi quotidiani; l'abuso di alcool si associa quindi ad occasionali eccessi o ad un uso continuativo della sostanza nonostante i problemi sociali ed occupazionali che esso comporta. In una fase successiva subentra anche una dipendenza fisica, quindi la necessità di assumere alcol in quantità via via crescenti per fronteggiare i sintomi fisici dell'astinenza e della tolleranza; in questa fase

[2] marker: marcatore, evidenziatore, sostanza che evidenzia la presenza di una determinata patologia.

la dissoluzione dall'alcool è sempre più difficoltosa e la dipendenza raggiunge un livello tale da incidere pesantemente sulla salute fisica e psichica dell'individuo, compromettendo in varia misura i suoi rapporti interpersonali e le normali attività sociali.

Aldilà delle comprensibili difficoltà nel trovare una definizione univoca, riconoscere i sintomi dell'alcolismo è molto importante non solo per il personale sanitario, ma anche e soprattutto per il soggetto stesso e per i suoi familiari. Riconoscere sul nascere i sintomi dell'alcolismo può, infatti, contribuire ad affrontare il problema nella giusta direzione, preservando la propria salute e quella delle persone a noi care.

In una fase precoce, più che i segni ed i sintomi clinici dell'alcolismo, vanno ricercate le spie del problema, come la perdita della capacità di comunicazione nei rapporti interpersonali, la perdita di interessi verso hobby e passioni, i frequenti accessi di ira, i ritardi e le assenze sul lavoro, la guida pericolosa, l'amplificazione dei conflitti familiari, la difficoltà a "staccarsi dalla bottiglia", il forte bisogno o la ricerca compulsiva dell'alcool e l'isolamento sociale. A tal proposito esistono specifici questionari che presentano un'ottima capacità di individuare le persone a rischio di alcolismo sin dagli stadi precoci di questo disturbo o malattia (in relazione alla scuola di pensiero scelta). Altri sintomi d'esordio dell'alcolismo includono gastrite, dolore addominale, vomito mattutino ed aumento di volume del fegato. In generale, comunque i prodromi dell'alcolismo sono caratterizzati da sintomi soggettivi, come la percezione che qualcosa non va nel rapporto con l'alcool e la consapevolezza o il timore delle conseguenze negative (familiari e sociali) alcol-correlate. Quando i sintomi dell'alcolismo diventano obiettivi, quindi identificabili dal medico in maniera univoca, si è già passati nella fase diagnostica delle complicanze (fisiche, psichiche e relazionali).

Oltre alla ricerca dei segni e dei sintomi specifici della malattia, la diagnosi di alcolismo può avvalersi di analisi di laboratorio, come:
Il dosaggio dell'alcolemia (quantità di alcool nel sangue, suggestiva di alcolismo se elevata senza sintomi di ubriachezza, perché spia di una tolleranza all'alcool sviluppata per il forte consumo di bevande alcoliche)
Il dosaggio delle GGT (Gamma-Glutamil-Transpeptidasi, generalmente aumentate negli alcolisti, spia di sofferenza epatica)
La misura del volume Globulare medio (spesso aumentato negli alcolisti).
Un altro marker con buona sensibilità e specificità è la transferrina priva di carboidrati (CDT), i cui livelli sierici tendono ad aumentare in presenza di alcolismo.

In presenza di alcolismo cronico i sintomi sono piuttosto evidenti e coinvolgono la sfera gastrointestinale (steatosi epatica alcolica, ittero, cirrosi, gastrite, esofagite, pancreatite, malnutrizione, deficit vitaminici), neurologica (neuropatie periferiche, deficit della memoria, trauma cranico) e psicologica (depressione, labilità emotiva).

Ovviamente i problemi correlati all'alcol non esisterebbero senza il bere e pertanto bisogna cominciare **a parlare di bere e di alcol**.
L'alcol non è un alimento, perché il corpo non ne ha bisogno, ma è una sostanza tossica, e quindi dannosa per l'organismo.
L'alcol è una droga legale: *una sostanza è definita droga dall'Organizzazione Mondiale della Sanità, quando porta dipendenza, crisi di astinenza e problemi nei rapporti sociali, familiari e del lavoro.* Quindi l'alcol è una droga. I dati che riguardano il problema alcol sono catastrofici: l'alcolismo è un problema sommerso che uccide fino a 60 volte più dell'eroina. 5 milioni di italiani abusano di alcolici e 1/5 di loro, 1 milione, sono alcolisti. Ogni anno abbiamo 30.000 morti causati direttamente dall'alcol, ed altrettanti come morti indiretti (guida in stato di ebbrezza, suicidi, omicidi). Anche i bambini vengono coinvolti loro malgrado, infatti 3.000 bambini all'anno nascono con sindrome feto alcolica. Le affezioni più gravi che colpiscono gli alcolisti sono la cirrosi epatica, il cancro all'apparato digerente, malattie cardiocircolatorie, tubercolosi e ipertensione, l'aggravamento dell'osteoporosi. Ma non è finita: in 35 incidenti stradali su 100, in oltre metà degli omicidi, in 1/4 dei suicidi, nel 20% degli infortuni sul lavoro, compare come concausa l'alcol. I costi economici e sociali di questo problema sono anch'essi drammatici, e totalmente passati sotto silenzio:

- quasi il 10% dei ricoveri sono legati al bere
- dal 20 al 30% dei costi sanitari sono dovuti a patologie legate all'alcol

- più di 25 milioni di giornate lavorative perse
- oltre 4 miliardi di lacrime versate dai familiari degli alcolisti ogni anno

Ogni persona ha ovviamente nei confronti del consumo di alcol una specifica posizione personale. Possiamo distinguere:

- **gli astemi**, che non hanno mai bevuto
- **gli astinenti**, che per loro libera scelta hanno smesso di bere
- **i moderati**, che non è possibile definire perché ogni persona che beve si considera moderata
- **i problematici**, per i quali il bere inizia a costituire un problema

Tradizioni e luoghi comuni

Il consumo di alcol fa parte della nostra storia e cultura, è diffuso in tutti gli strati sociali e generalmente è associato al festeggiamento, alla gioia, al divertimento.
L'Italia è uno dei primi paesi produttori di vino al mondo, il commercio di alcolici rappresenta una parte importante del nostro reddito e siamo ai primi posti per il consumo medio pro capite di alcol anidro.
La nostra cultura ci insegna che quando si parla di alcol è solo un problema di quantità, ma è proprio così?
Da trenta anni a questa parte le dosi consentite di sicurezza continuano a calare, la dose stabilita oggi non va bene domani; anche le cosiddette piccole quantità possono produrre danni; è comunque facile aumentare progressivamente la dose senza quasi accorgersene.

Le nostre tradizioni sono piene di pregiudizi e luoghi comuni sull'alcol vediamone alcuni:

- **L'alcol aumenta la forza?**
  No, in realtà in chi assume bevande alcoliche le capacità cerebrali e motorie sono da subito ridotte. Inoltre tramite un'azione diretta sulla muscolatura scheletrica la sostanza può anche provocare danni acuti o cronici.

- **L'alcol fa buon sangue?**
  Non è vero: tipica degli alcolisti è l'anemia ovvero carenza di globuli rossi nel sangue.

- **L'alcol protegge dal freddo?**
  L'alcol provoca dilatazione dei vasi della cute ciò provoca una sensazione di calore, ma anche una maggiore velocità di dispersione del calore corporeo. La conseguenza è una diminuzione della capacità del corpo di sopportare il freddo.

- **L'alcol fa bene in caso di malessere?**
  No: l'alcol è un vasodilatatore e può aggravare i collassi.

- **L'alcol stimola e dà sicurezza?**
  In realtà l'alcol deprime il nostro sistema nervoso centrale.

- **L'alcol è un cardiotonico?**
  Secondo la tradizione bere un alcolico migliora la nostra circolazione sanguigna. E' vero il contrario, bere piccole quantità a lungo andare aumenta la pressione arteriosa di 5mmHg e il bere a rischio può essere causa di "miocardiopatia alcolica": una sofferenza del muscolo cardiaco.

- **L'alcol aumenta la virilità?**
  Sempre per effetto dell'alcol sul sistema nervoso centrale abbiamo un calo dell'ormone LH che stimola ormoni maschili nell'uomo e femminili nella donna; Inoltre dopo una singola dose di alcol, esiste già la possibilità di una riduzione dell'ormone testosterone ed anche della capacità di erezione.

Questi sono solo alcuni dei luoghi comuni sugli effetti positivi dell'alcol. Essi generalmente discendono dalla percezione che si ha degli effetti disinibitori dell'alcol sul nostro sistema nervoso, e dal fatto che la nostra cultura del bere ci dice: "Così fanno tutti", "Così si è sempre fatto", "Non bere è essere diversi"; e la pubblicità ci dice che l'alcol è solo un amico: dà successo e sicurezza.

L'elleboro o rosa di Natale

una meraviglia a fioritura invernale

Le rose di Natale sono irresistibili: mentre i giardini sono ancora immersi nel torpore invernale, l'elleboro con la sua profusione di fiori ci rassicura che la primavera non è poi così lontana. I primissimi esemplari fioriscono addirittura a dicembre.

Nessun'altra pianta è stata oggetto di tanto studio in anni recenti. Nei paesi balcanici ne sono state identificate alcune varietà sconosciute. Queste sono state incrociate con varietà già note e se n'è ottenuta una miriade di varietà dalle forme e dai colori più disparati. Da seme non se ne ottengono mai due esemplari identici ed è facilissimo ritrovarsi con un esemplare da collezione. L'unico modo di ottenere piante dalle caratteristiche identiche è tramite divisione. La parte più spettacolare della pianta è visibile solo da molto vicino. Il cuore dei tremuli capolini è spesso maculato o variopinto. Sul mercato è anche ora possibile trovare delle rose di Natale a due fiori.

Fioritura precoce

Il periodo di fioritura dell'elleboro è atipico: alcune varietà fioriscono già a dicembre, mentre quelle più tardive possono fiorire ancora ad aprile. A volte l'elleboro può soffrire a causa di gelate particolarmente dure, ma solitamente si limita ad aspettare che il clima si temperi un poco. Ciò può creare vere e proprie sorprese: un anno si potrebbero vedere le rose di Natale spuntare dalla neve, mentre l'anno successivo potrebbero fare la loro comparsa solo con i primi tuberi primaverili. Dopo la fioritura, gli affusolati pericarpi continueranno ad allietare le bordure.

La collocazione più indicata

La rosa di Natale è una pianta estremamente adattabile. Le andrà bene un luogo riparato dal vento o al sole o a mezz'ombra e terreno o argilloso o sabbioso - a condizione che sia ben drenato. Prospera sia nella mezz'ombra creata da specie arbustive, sia in giardini boschivi sia nelle bordure.

Le varietà più belle

L'Helleborus argutifolius o H. corsicus ha meravigliose foglie dentellate e marezzate e produce masse di fiori di un pallido verde-giallo. Nel giro di pochi anni queste piante tendono a formare dei fitti cespugli. Fiorisce a marzo-aprile.
L'Helleborus foetidusis è una pianta selvatica a facile crescita. Non è particolarmente colorata, ma è estremamente gradevole in giardini dall'aspetto naturale o selvatico. Ha foglie fittamente dentellate e produce gruppi di piccoli fiorellini di un verde pallido. La varietà "Wester Flisk" produce dei fiori un poco più grossi, bordati di rosso. Ha fioritura precoce tra dicembre e marzo.
Il candido Helleborus niger è ampiamente usato dai fioristi. Il suo fogliame è meno spettacolare di quello delle varietà sopra descritte, ma i suoi fiori a calice sono meravigliosi. Cresce lentamente, ma vive a lungo. Fiorisce tra gennaio e marzo.
Con il nome di Helleborus orientalis si designano le rose di Natale cresciute da seme. Ve ne sono di diverso colore, quasi tutte però picchiettate. Possono essere verdi, bianche, rosse o violacee. Il terreno per loro più indicato è un terreno pesante e calcareo. Fioriscono a marzo-aprile o, addirittura a febbraio, a seconda del tempo.
L'Helleborus purpurascens o H. atrorubens assomiglia molto alla varietà sopra descritta, ma è a fioritura precoce e abbondante con infiorescenze viola scuro. Non è un sempreverde e predilige essere collocato in luoghi asciutti ed esposti al sole. Fiorisce a marzo-aprile.

Sezione "Rubriche e avvisi"

Frugando nei cassetti del passato

Giuseppina Guidi Vallini – Adriana Pierantoni

Questo racconto è stato scritto dal compianto Giuseppe PANATTONI, uno dei redattori del Periodico "la Voce", che con tanta passione ed impegno ha lavorato all'interno della redazione fino al momento della sua dipartita, mettendo a disposizione dei lettori le sue cognizioni astronomiche e musicali.
Ed ecco qui di seguito quanto da lui scritto:

Io e le mie passioni:

Già fin da quando bambino mi piaceva guardare il cielo la sera, soprattutto quando si vedevano le stelle. Avevo sentito parlare di costellazioni e delle figure che comparivano nel cielo notturno.
Una parte di esser sono disposte lungo l'equatore siderale e sono dodici in corrispondenza dei mesi del calendario, i quali sono caratterizzati dalla presenza di queste stelle.
Da principio non ci capivo nulla, allora provai a domandare in giro: alcuni non ci capivano niente neanche loro, altri mi davano risposte del tutto evasive o del tutto errate. Io un po' deluso dei miei compaesani, rimandai le mie conoscenze ad altre occasioni.
Passò un po' di tempo, io ero sempre intento a risolvere il problema delle costellazioni, volevo sapere e ci riuscii. Mi era venuto all'orecchio che a Pondera, una cittadina in provincia di Pisa, poco lontana dal mio paese, c'era un grande negozio, una grande libreria di libri nuovi e usati. Un giorno ci andai e domandai se avevano qualcosa che potesse interessarmi. Mi dissero di sì, così mi misi a guardare e trovai due libri che credo di avere ancora da qualche parte, però erano cari, costavano venti lire. Dissi che sarei tornato. A quei tempi, 1935-1936, venti lire per me erano un capitale. Lo dissi a mia madre, lei mi fece capire che se le sarebbe procurate, infatti, di lì a qualche giorno, mi disse che le aveva. L'indomani andai a prendere quei due libri, cominciai a capire un po' la scienza e me ne innamorai, come mi ero innamorato della musica, soprattutto della musica lirica.
Nella mia vita ho avuto tre grandi passioni: l'amore, la musica e le scienze, soprattutto l'astronomia.
I miei due libri sono ormai sorpassati in tutti i sensi, ma li conservo ancora. Anche se un po' malandati, sono ancora lì. I miei più bei ricordi della mia giovinezza.

Angolino dei nostri amici….mici
La storia di Tap

Giuseppina Guidi Vallini

Proseguendo nel racconto di queste storie dei nostri amici gatti, propongo qui di seguito la storia di Tap, un micino a cui avevano tagliato le zampe, scritta da Claudia ANGELETTI:

"Ci sono varie scuole di pensiero sul numero di gatti che possono stare in una casa. C'è chi ne tiene uno solo, chi due perché si fanno compagnia e non si umanizzano in modo eccessivo, e chi regna su una tribù di gatti. Per Maria Luisa il numero massimo era tre, ma non aveva esitato un secondo ad infrangere questa ferrea regola quando la vecchia domestica, che era venuta a trovarla dal paese, le aveva raccontato che in una cascina avevano tagliato le zampe ad un gatto, reo di chissà quale misfatto. Maria Luisa era rimasta inorridita ed era partita con Filomena, sperando di arrivare in tempo.
Durante il tragitto si era chiesta come affrontare delle persone che avevano potuto compiere un gesto così crudele, ma giunta a destinazione, aveva avuto una sorpresa. Sulla porta della cascina le era venuta incontro una graziosa ragazza in jeans, con i capelli raccolti in una treccia che, saputo il motivo della visita, si era illuminata in volto e l'aveva accompagnata a vedere Lillo, il gatto.
Lillo era ricoverato nella stalla. Strada facendo, la ragazza aveva spiegato che nessuno aveva voluto fargli del male, ma passando con la falciatrice nel prato, non si erano accorti del gatto che dormiva in mezzo alla erba alta. Il gatto aveva fatto un balzo in alto ma la lama gli aveva portato via le zampe.
Soffriva tanto che, mentre la ragazza gli disinfettava le ferite e gli fasciava strette strette le zampine, gli spuntavano le lacrime come ad un essere umano; ma si era fatto curare senza un lamento.
Nella stalla, un gattino bianco e nero, seminascosto tra la paglia, le aveva fissate con due grandi occhi verdi ed indagatori.
"Alla cascina" aveva detto la ragazza, "nessuno ha il tempo di occuparsi di un animale handicappato e forse sarebbe più pietoso sopprimerlo" "Diamogli una chance" aveva risposto Maria Luisa che era già innamorata di quel musino tenero che la guardava fiducioso.
Giunta a casa lo aveva presentato con orgoglio a sua madre. La vecchia signora aveva ascoltato attentamente la tragica storia di Lillo, ma quando Maria Luisa aveva proposto di battezzarlo Mosè salvato se non dalle acque da una morte certa, aveva replicato dubbiosa: "Mah, io lo chiamerei piuttosto Tapino"
Tap era dotato di insospettabili energie mentre le due signore discutevano su quale nome dargli, il suo sguardo si era posato su una poltrona di cinz.
Si era trascinato fin lì e con gli unici due unghielli che gli erano rimasti nelle zampe anteriori, si era issato faticosamente su quello che prometteva di essere un nido molto comodo.
Da allora, quando andavo da Maria Luisa, trovavo Tap sulla poltrona. Nessuno aveva avuto il coraggio di scacciarlo dal suo rifugio.
Maria Luisa aveva preferito comprarsi un'altra poltrona.

La leggenda di Capodanno

Tratto dal libro "Leggere è bello"

Giuseppina Guidi Vallini

Tratta dal libro "Leggere è bello",questa leggenda originale e significativa. La propongo ai lettori in occasione del prossimo inizio d'anno.

Molti anni fa, ai tempi dei tempi, e precisamente la notte di San Silvestro, padron Tobia stava contando il proprio gruzzolo in un angolo della sua capanna, quando fu bussato alla porta.
L'avaro coprì con un drappo i suoi denari e andò ad aprire.
Era una notte d'inferno.
Sotto la tormenta, fra il nevischio, egli vide un pover'uomo che si reggeva a sten to sulle gambe e che non aveva neppure un cencio di mantello per potersi riparare dal gelo.
Padron Tobia non fu contento a quella vista e domandò bruscamente allo sconosciuto:
"Che fate qui? Che cosa volete? Chi siete?"
"*Sono un povero viandante sorpreso dalla bufera, e vi chiedo, per carità, di poter dormire nel vostro fienile*"
"Io non lascio dormire nessuno nel mio fienile. Andate, andate, non posso far nulla per voi!"
"*Datemi almeno un tozzo di pane!*"
"Non ho pane; andate!"
"*Datemi un sacco, un cencio da mettermi al collo, perché muoio di freddo!*"
"Non ho sacchi e non ho cenci! Andate via, vi ho detto!"
"*Almeno un bastone per appoggiarmi...*"
"Non ho bastoni!"
E, chiuso l'uscio in faccia all'infelice, ritornò al suo gruzzolo.
Alzò il drappo e rimase come impietrito: i suoi denari erano scomparsi. Al loro posto egli trovò soltanto un pugno di foglie secche.
D'allora in poi, la notte di Capodanno, tutti i contadini delle vallate circostanti appesero e appendono alla porta del proprio casolare un bastone, un sacco e un tozzo di pane.

Ritorno a Gerusalemme

Ursula e Giancarlo Campiglio.

Una magnifica crociera con " COSTA PACIFICA ", circumnavigando i mari: dal Ligure all'Egeo, al mare di Levante sulle coste d'Israele.
La vacanza di circa 5.000 persone era di diporto spensierato e gioioso con una componente di spirito religioso.
Noi frequentatori del Centro Anziani di Varese, eravamo una ventina, guidati dall'ottima Mariangela: ci informava dei servizi e delle escursioni, coadiuvata dalla bionda Liliana.

Gustosi e buoni pasti al ristorante, divertimenti al teatro del terzo ponte " Stardust "(polvere di stelle) ove si esibivano balletti etnici e cantanti famosi.
Nei pomeriggi ottimi conferenzieri illustravano le escursioni con interessanti argomenti sulle opere d'arte delle città del nostro programma. La nave era mastodontica, aveva ben 12 ponti, 5 ponti erano interamente con cabine passeggeri, 3 destinati ai servizi (bar, ristoranti, sale da gioco, negozi, biblioteca, piste di danze ed ascensori panoramici). due ponti erano divisi in parte con cabine, solarium, reparto giochi bimbi assistiti da ragazze; Altri due ponti, infine, i n° 11 e 12 sulla sommità della nave, avevano piscine, jogging e sport court.
Comunque era un ottimo relax, piacevole anche per la lieta compagnia dei commensali al ristorante dal nome altisonante " New York – New York": buona conversazione ed ottima cucina. Il personale di servizio era in maggioranza di ragazzi filippini ed indiani: molto gentili e servizievoli.
Siamo partiti da Savona il 31 ottobre 13, abbiamo sostato in diversi porti che enumero in successione: Katakolon (Grecia)[3]. ATENE ove abbiamo fatto un tour panoramico in trenino: la nostra escursione è iniziata dal porto di Pireo e dopo aver attraversato in bus il piacevole quartiere di Zea, fondato nel V secolo a.C. ed il lungomare di Mikrolimanon siamo arrivati ai piedi dell'Acropoli dove abbiamo fotografato il Partenone[4].
Proseguiamo sempre con il simpatico trenino gommato, in lieta compagnia di molte persone, alla visita dei monumenti di Atene. Attraversiamo il centro storico della città antica: passiamo accanto al nuovo museo dell'Acropoli, al Parlamento Ellenico, alla piazza della Costituzione, al Palazzo Presidenziale, allo Stadio Kallimarmaro, al tempio di Zeus, l'Arco di Adriano (imperatore romano) ed alla celebre Plaka, cuore dell'antico centro storico di Atene. Seguendo poi il litorale ritorniamo al porto ed ammiriamo alcune strutture sportive costruite in occasione dei Giochi Olimpici di Atene nel 2004, progettate da architetti Italia-

[3] era possibile visitare OLIMPIA ed il canale di CORINTO
[4] purtroppo solo fotografato in quanto la visita di tale sito non ci è stata possibile a causa delle difficoltà di accesso.

ni. Abbiamo visto passare sui binari un Tram fantascientifico, la guida ci ha detto che era un progetto di … Pinin Farina !
Per i croceristi, in buona forma fisica, è stato possibile visitare EFESO con le vestigia della grande ROMA antica, la Casa della Vergine Maria ove in anni precedenti: Ursula con un coro di ragazze tedesche hanno cantato in latino la prèce " Salve Regina ".
Ora arriviamo al clou "allo scopo del viaggio": un'apoteosi dello spirito, principio immateriale attivo, immortale o di origine divina. E quindi … Navigazione a Sud e sosta al porto di ASHDOD in Israele, visita di GERUSALEMME.
Ci siamo recati con un taxi; (perché ci erano impossibili tante scale ed asperità viarie della Città Santa). Saliamo una strada asfaltata con una moltitudine di auto che scendevano e salivano, tutte dello stesso tipo del nostro taxi. Il nostro conduttore era un ebreo parlava francese, religioso e gentile: ci portava nei posti caratteristici per Religione ed Arte.
Abbiamo visitato la bella chiesa della "Dormizione," ove la Vergine Maria cadde nel sonno eterno. Poi la Basilica del Santo Sepolcro (il marmo ove fu posto il corpo inerte di Cristo Gesù naturalmente trasportato dalla grotta originale)

Abbiamo recitato una preghiera al Muro Del Pianto, la parete del Tempio di Salomone rimasta indenne dalla distruzione degli antichi Romani. È un episodio questo che mi rimarrà per sempre impresso nella memoria:
Io, pregavo al Muro del Pianto, fra due rabbini: uno di questi si è accorto che ero "diverso"; mi ha messo una mano sulla spalla, in segno di saluto ed accoglienza, poi ha continuato nel Suo ondeggiare nella lettura del Talmùd;
Stavo vicino e recitavo " Pater nostrum" ed imitavo il su e giù della testa. Gerusalemme è veramente una città universale che invita alla contemplazione del Mistero divino ed all'umiltà umana. Coesistono quattro religioni: Ebraica, Mussulmana, Armena e Cristiana.
Possiamo dire che il viaggio di vacanza – pellegrinaggio ci ha dato serenità e bellezza.

La crociera è partita da Savona il 31 ottobre e terminata a Savona l'11 novembre 2013.

Rappresentazione teatrale all'A.V.A.

Mauro Vallini

Sabato 16 novembre, nel salone bar del Centro Diurno Integrato, si è svolta, con grande concorso di pubblico, la rappresentazione dello spettacolo teatrale "**I morti non pagano le tasse**", commedia di Nicola MANZARI.[5]

La commedia, interpretata dal Gruppo di Teatro dell'ARCI "I ragazzi di Anna" e con la regia della prof. Anna Bossi Bonomi, è ambientata negli anni '50 del '900, ma, a parte le Lire al posto degli Euro e la vicinanza temporale alla fine della seconda guerra mondiale, potrebbe benissimo essere riportata ai nostri giorni, data, purtroppo, la sua attualità nei contenuti.

Gli attori sono Nino MARRA (*Marco VECCHIETTI*), Lucia ALAGNA (*Amalia*), Rosaria BORGHI (*Geltrude* e *Nicoletta*), Mila CATTANEO (*Nunzia*), Sergio ROSSI (*Gigi* e *Sindaco di San Martino*), Fausto GUERZONI (*Padrone di casa*) Anna GADA (*Mariella*) e Liliana TERZI (*Sindaco di Bra*). Gli interventi musicali sono stati effettuati da Gero RINALDO.

La commedia è in tre atti e si svolge inizialmente a Napoli.

Il protagonista, il Cavaliere del lavoro Marco VECCHIETTI, è un impiegato statale. Il suo stipendio potrebbe essere più che sufficiente per il menage familiare ma la suocera, Geltrude, è affetta da ludopatia e spende anche grossi capitali per il gioco del lotto, tenendo per sé le eventuali vincite.

Marco è angariato dalla suocera e dalla moglie Amelia che gli negano anche l'indispensabile per una vita dignitosa. È un continuo arrivare di bollette, tasse, richieste di pagamento, citazioni e, anche, un avviso di sfratto esecutivo per morosità. La corrispondenza è portata dalla portinaia Nunzia, una "napoletana verace" assai curiosa e "traffichina".

La famiglia aspetta che sia data una risposta affermativa alla domanda per un appartamento nuovo onde poter risparmiare almeno sull'affitto.

Ad un certo momento Nunzia recapita un espresso dal Ministero in cui si respinge la domanda di assegnazione dell'appartamento perché Marco risulta morto il 24 aprile 1945 a Bra, a seguito di bombardamento nemico.

Da questo momento iniziano le "vendette" di Marco. Prima con il capoufficio, poi con il padrone di casa che non può mettere in esecuzione lo sfratto (il locatario cui l'atto è indirizzato risulta defunto), poi con Gigi, un salumaio innamorato di Amalia.

La vendetta più forte è però nei confronti della moglie e, soprattutto, della suocera.

Marco acquista, senza pagare ma solamente mostrando la tessera di impiegato dello Stato, firmando cambiali e con la cessione del quinto dello stipendio, "*cravatte, pigiami, camicie, scarpe … tutta la bella roba che il fu cavaliere non poté avere in vita*" e le cambiali le dovranno pagare "le eredi" in quanto **i morti non pagano le tasse.**

Dalla suocera si fa consegnare una grossa somma per poter andare e soggiornare a Bra onde chiarire in Municipio che non è morto ma "vivissimo".

A Bra va ad alloggiare nell'unica locanda presente e … sorpresa, il suo nome, Marco VECCHIETTI, suscita un notevole spavento in Nicoletta, la proprietaria, e Mariella, sua figlia.

Nicoletta, in accordo con il sindaco, infatti, aveva imbastito una bella truffa in cui si dichiarava che Marco Vecchietti era morto, colpito da una scheggia di una bomba d'aereo.

Su questa presunta morte il furbo sindaco aveva fatto erigere un monumento e promosso una festa in onore del defunto. Questo allo scopo di poter ottenere la costruzione di una stazione ferroviaria.

Marco, a questo punto, coglie la palla al balzo e assume, con l'ovvia complicità del sindaco, una nuova identità: "Aldo ROSSI".

Diventa consigliere del sindaco cui suggerisce sempre nuove tasse da far pagare ai cittadini ma che ricatta pure, ottenendo vitto e alloggio gratuito oltre ad altri soldi.

---

[5] **Nicola MANZARI** (Bari, 14 novembre 1908 – Roma, 28 aprile 1991) è stato uno scrittore e sceneggiatore italiano. Ha avuto anche una breve esperienza come attore.

A Nicoletta suggerisce di far diventare albergo la sua locanda, di organizzare serate danzanti, naturalmente a "pagamento". Naturalmente Mariella, una bella ragazza ancora nubile s'innamora di Marco – Aldo che aveva affermato di essere vedovo.
Improvvisamente ritorna la moglie Amalia che ferocemente litiga con Mariella. Ma Marco – Aldo, sempre con la complicità del sindaco e di Nicoletta, la fa internare come pazza.
Amalia riesce a fuggire dal manicomio e si nasconde nella stanza del marito. Ormai remissiva e sottomessa accetta la nuova situazione.
Arriva il sindaco del vicino paese di San Martino che ha scoperto l'inganno del finto morto. Marco, però, si è ben documentato sulle truffe di quest'ultimo in merito ad appalti per la costruzione di strade e per l'assegnazione del trasporto passeggeri ad un'impresa gestita da lui e dichiarata appartenente a dei "prestanome". Riesce quindi a spuntare qualcosa anche da lui oltre che ancora dal sindaco di Bra e da Nicoletta.
Augurando ai due sindaci e a Nicoletta di poter continuare nelle loro truffe, Marco, ormai solo Aldo, e Amelia si allontanano dalla scena.

Numerosi applausi, anche a scena aperta, hanno accompagnato l'esibizione del gruppo teatrale ed elevato è stato l'indice di gradimento.

Ci si augura che questa esperienza di rappresentazioni teatrali possa ripetersi con altre commedie.

Pranzo di Natale all'A.V.A.

Giuseppina Guidi Vallini

Sabato 14/12/2013, presso la sala bar si è svolto, come consuetudine, il pranzo di Natale a cui hanno partecipato una ottantina di soci.
Festoni augurali abbellivano la sala creando un clima di festosità. Tavoli già approntati attendevano i partecipanti che hanno preso posto secondo i loro desideri.
Vorrei far notare che, dato il gran numero dei presenti, non è stato possibile avere uno spazio tra un tavolo e l'altro per cui si è avuta la sensazione di essere incastrati senza libertà di azione.
Il servizio è stato efficiente e rapido con personale gentile che ha cercato di sopperire con efficacia a questa mancanza di spazio.
Il Presidente dell'A.V.A, Silvio Botter, ha salutato i presenti e ha dimostrato soddisfazione per il risultato di questa programmata iniziativa, nella speranza di poterla ripetere nei prossimi anni. Ha poi ringraziato tutti i volontari che con il loro impegno rendono possibili questi incontri e ha posto l'accento sul ruolo importante che gli anziani hanno in questo momento di crisi, aiutando figli e nipoti nel loro ruolo di nonni.
Il menù è stato il seguente:

Antipasti: *prosciutto crudo di Parma – salame crespone – coppa piacentina – involtini di bresaola al caprino – insalata russa – torta valdostana* (**ottimi**)
Primi: *Lasagne alla bolognese – troffiette con speck e zucchine* (**molto gustose**)
Secondi: *Salmone al vapore con patate prezzolate* (**troppo secco e poco apprezzabile**)
Sorbetto (ottimo)
Arrostino di maiale ripieno con spinaci e carotine al vapore (**troppo secco**)
Vino e acqua minerale
Frutta (**il tutto apprezzabile e ben servito**)
Dolce: *Veneziana*
Caffè

Tra un pasto e l'altro sono stati donati alcuni cesti e oggetti augurali offerti da ditta e privati, doni assai graditi dai commensali.
È intervenuto il Sindaco Fontana, lieto di potersi ritrovare con tanti anziani che attualmente rappresentano una grande forza per portare avanti iniziative e attività di solidarietà e assistenza.

Ha spiegato le difficoltà che il Comune incontra nel non poter utilizzare i risparmi che devono essere inviati a Roma e che poi vengono qua bloccati.
Al termine di questa festività i vari volontari si sono attivati nel risistemare la sala ed è stato bello vedere con quanta solerzia ed amore, in pochi istanti, sedie e tavoli sono stati collocati nuovamente nei loro posti in una sala completamente ripulita.

n.b. –Tutte le critiche che ho esposto assieme alle molte positività vogliono essere costruttive nella speranza che vengano prese in considerazione per le prossime volte.

"Pomeriggio con voi"

Compagnia teatrale della Crocetta di Gallarate

Giuseppina Guidi Vallini

Mercoledì 11/12/2013 si è esibita al C.D.I. la compagnia teatrale della Crocetta di Gallarate, formata da 4 attori: Carlo, Fiorenzo, Italo, Ben e 4 attrici: Simonetta, Marcella, Ombretta, Antonia con scenette comiche sul tema della coppia: all'inizio del matrimonio, dopo una decina d'anni e dopo una consuetudine di vita familiare.

Gli attori, con molta arte, ci hanno fatto gustare e rivivere i vari momenti del matrimonio e riflettere su come affrontare le situazioni di eventuali disagi e conflitti che si possono presentare nel quotidiano.
Vorrei mettere l'accento su un'attrice, ospite del C,D,I, Simonetta che, assieme al marito Carlo da tempo io ho conosciuto, in occasione di commedie recitate insieme e presentate alcuni anni fa alla Associazione Volontari Anziani.

Al termine di questo spettacolo teatrale, il coro delle Coccinelle scalmanate con gli strumentisti: Mauro alla pianola, Gaetano al clarinetto, Domenico alla batteria e i conduttori Edo e Filippo ha intonato canzoni di Natale, augurando a tutti i presenti una buona fine ed un buon inizio di anno.
Inoltre Edo con la piva e Mauro all'organo hanno voluto deliziare gli spettatori con due canzoni bretoni.
Agli attori sono stati offerti oggetti creati dagli ospiti del C,D,I nei vari laboratori del Centro.
La sala, abbellita da simboli augurali, ha contribuito a dare un segno di festa e di gioia alla manifestazione.

Concerto lirico al C.D.I. – 20/12/2013

Giuseppina Guidi Vallini

Da ben 22 anni, secondo l'ormai nota consuetudine, come ha precisato il dott. VANETTI nel salutare la Prof.ssa Anna Maria CASTIGLIONI e ringraziarla per quanto in occasione delle feste natalizie offre al C.D.I e all'A.V.A., il 20/12/2013, alla presenza di molti spettatori, è stato attuato il seguente programma:

G. Carissimi – "Non posso vivere" – **soprano: Veronica NEGRI**

W.A. Mozart – "Alleluia" – **soprano: Anna PARIS**

W.A. Mozart – Le nozze di Figaro –" Sull'aria" – **soprani: Sana GIANNELLI – Veronica NEGRI**

P. Tosti – "Il Bacio" – **tenore: Massimo ROSSI**

G. Verdi – I Vespri Siciliani – "Mercè dilette amiche" – **soprano: Anna PARIS**

Flotow – Marta – "M'apparì tutto amor" – soprano: Anna Paris – **tenore: Massimo ROSSI**

G. Rossini – Il Barbiere di Siviglia – "Una voce poco fa" – **soprano**: **Anna GIANNELLI**

G. Rossini – L'Italiana in Algeri – "Ho un gran peso" – **baritono: Alessandro NUCCIO**

A. Ponchielli – La Gioconda – "Cielo e mar" – **tenore: Gian Piero MAGGI**

G. Rossini – Il turco in Italia – "Per piacere alla Signora" – **soprano: Anna PARIS – tenore: A. NUCCIO**

G. Puccini – Turandot – "Nessun dorma" – **tenore: Gian Piero MAGGI**

A. Adam – Cantique de Noel – **coro con tutti i cantanti**

Al pianoforte: **Anna Maria CASTIGLIONI**

Applausi ai cantanti, soprattutto ai soprano Anna PARIS, Sana GIANNELLI, al baritono Alessandro NUCCIO e all'ormai noto al C.D.I e all'A.V.A, tenore Gian Piero MAGGI.

Uno spettacolo, come sempre, molto apprezzato.

L'A.S. Lisa ha ringraziato la Prof. Castiglioni che ha suonato stupendamente al pianoforte accompagnando i cantanti nelle loro esecuzioni canore nel vasto repertorio.

Il Presidente dell'A.V.A., Silvio Botter, ha offerto alla Prof.ssa Castiglioni un mazzo di fiori e ai cantanti è stato donato un oggetto artigianale creato nei laboratori del C.D.I. dagli ospiti che lo frequentano.

Fette di panettone e bibite, offerte dall'A.V.A., hanno concluso la riuscita manifestazione.